

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7685

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1181

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

I L
CARNEFICE.
DI SE STESSO.

IL
CARNEFICE.
DI SE STESSO

Opera Tragica, è Nuoua
DI NICOLO' BIANCOLELLI
DEDICATA

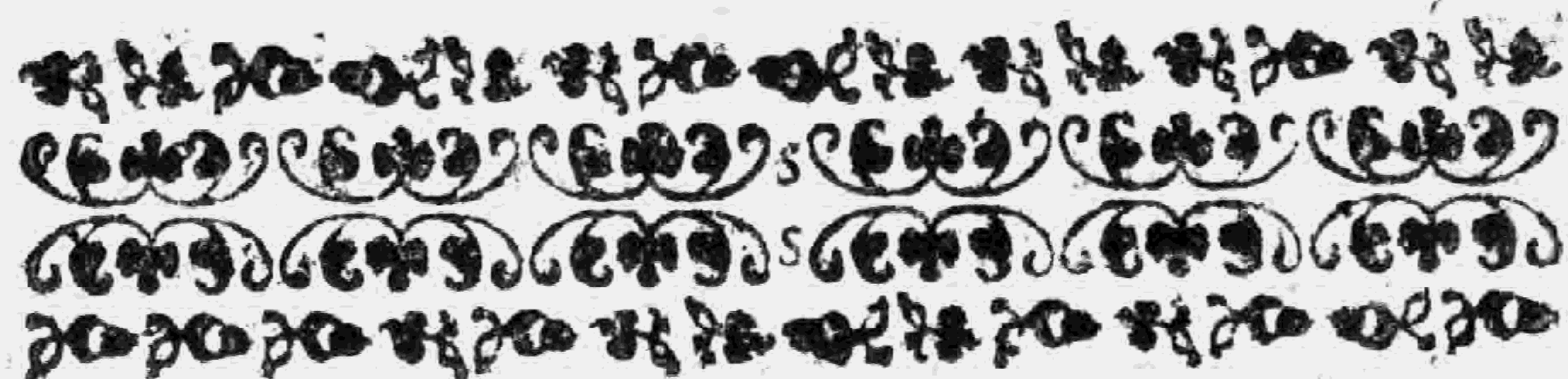
All' Illust. Sig. mio e Patron Coll.

IL SIGNOR.
AGOSTINO
MARSILY.
Senatore Degnissimo
di Bologna.



IN BOLOGNA;

Per lo Sartì, dalla Porta delle Scuole, all'
della Rosa. MDC LXIV.



Illustriss. Sig. mio, e Patron
Collendiss.



*Apitai molti anni sono a
Napoli con occasione, che
aggregandomi con Fabri-
tio Comico, essercitai con
esso, & altri Compagni
le Recite, mà per cer-
ta mia indispositione fui costretto a trat-
tenermi in Casa d'vn mio amico, & la-
sciare la Compagnia, ero Illustriss. Sig.
per così dire in vn Eremito lontano dal co-
mercio de viuenti, si che vedendomi trà
quella solitudine mi venne in pensiero di
porre sotto il peso della Stampa vn Ro-
manzo, mà per lo spatio di quattro mesi
non hauendo fornito altro che il terzo Li-
bro, hauendo in pensiero di far vn tomo di
sei Libri tralasciai detto Romanzo, & in
vece di quello feci quest' Opera, la quale
sotto l'auspicio, e benigna prottatione di
V. S. Illustriss. riceuerà duplicatamente
e spirito, e vita, se pur vita possono rice-*

uere le cose animate . Si compiaccia di gradire la picciolezza del dono, non riguardando alla bassezza dello stile, ma alla diuotione di chi con ogni affetto gliela dedica . E qui humilmente inchinandomi gli faccio profondissima riuerenza.

Di V.S. Illustris.

Affectionatiss. & Obligat. Seru.
Nicolò Biancolelli

BE NIGNO LETTORE

Questa picciola Operetta che sotto vn Autore Incognito à questo Clima si lacierà a beneplacito de Scrutinatori lavorare ate dedico è se in essa non trouerai materia concernente a tal frase, compartisci il pooco senno di chi la pose alle Stampe, e se trouarai, compiacendoti di darli vna Lettura Fato, Destino, nume, Idolo, mi diciaro esser Cattolico, & hauerlo fatto sollo, per dar viueza à tal oppera, mentre io non sapendo che altro donarti saluo che me stesso, ti prego dal Cielo ogni contento.

Viuu felice.

1642
1642

Prencipi, e se appo voi possono le preci d'vna vostra serua pregouia terminare le contese.

Orm. Non poteua che il riuerberero (di questo sole affassinarmi la vista, acciò non castigassi il tuo temerario ardire.

Feras. Ed io non per altro prolungo il castigo, saluo che per trouarmi presente alla deita che adoro è per satisfare in parte à Floristella; che poscia sacrificandoti al mio sdegno, faratti conoscere o vile usurpatore de miei contenti. quanto fosti stolido in voler gareggiar con esso meco di precedenza amorosa.

Orm. La presenza di Floristella come mio nume tutte lare mimpone per hora ch'io condoni questa tua temerita e per ciò essendomi i suoi comandi legge irreuocabile, mi necessita a tolerar con pazienza quelli affronti che deurebbonsi rintazzare con lingua d'acciaro.

Floris. Dalle vostre parole comprendo ò Prencipi linterne passione de gli animi vostri, e come saggia medica scrutirando glinterni, come gli esterni mali, vorrei poter aguita d'amoroso Pellicano leuandomi la portione del mio sangue di accerbare quel mallore che ne più cupi restigli del vestro core s'annida. ma considerando esser io priuata dama e non degna d'ascendere a grado così sublin e m'innorridisco nella sola consideratione di poter adambidua agitare se con lasserfo del vostro genitore potò fortir de' esser di vno di voi consorte, mi chianerò scouabbondantemente fortunata, e potò dire ch'el

Cielo diffondendo per me le sue gratie diluuiò sopra il mio capo glinflussi più begnigni, questo el periodo del mio discorso, il quale per essere retto su la base del matrimonio, spero sortirà felice è vento con vn talamo indissolubile.

Parasacco Zaccagnino facendo questione.

Zaccag. Tù fuggi poltronaccio? non sai che hai fronte Ruggiero, Gradasso Mandricardo Pasquino, Martorio, e tutti i Paladini.

Paras. O così v'è detta pezzo d'Asino, adesso adesso te ne auedrai feti voglio ridurre in pezzi, pistarti in vn mortaro; e far tanto conumato per dar beuere a gli amalati del ospedale.

Zaccag. Tù te ne auedrai se non lasci là more di Colombina se non ti dò vna punta nella panza è ti taglio mezo il capo.

Paras. Il malanno che ti atacchi, la voglio la pretendo, è serà mia al dispetto di quel Becco cornuto, che non vole.

Feras. Parasacco fermati.

Zaccag. Fermati tù vigliacco masnadiero furfante.

Orm. Non la voi fenire Zaccagnino è?

Paras. Ch'ò la finisch'è? manco per centanni ti voglio prima morto a miei piedi.

Colomb. Signori combattenti se le preghiere d'vna Dama, anzi per meglio dire d'vna pedina vi possono mouere a compassione fermate il litigio, ch'io prometto di satisfar vno di voi di companatico amoroso; pure che i vostri Padri si contentino; non volendo io esser così temeraria, d'innalzare il volo all'auge de vostri meriti, e non vogliate languinolentar questo pacimen-

to del vostro roseggiante sangue.

Paras. Altro che la luna del vostro merito non poteua discacciare le tenebre dal tugurio di questo core, però ringracia la fortuna ò Zaccagnino che per amor di questa venere sei ancor viuo.

Zaccag. Se non fosse stata questa leggiadra lanterna che hauesse nascosto il moccolo del mio sdegno, giuro al Cielo che haurei voluto cauare il stupino della tua vita dalla torcia del tuo corpo. Ringratia pertanto questa nouella Dea sabbattina, che è stata causa di far apparire la domenica della mia pace con tutta la settimana del mio perdono.

Feras. Ed anco alterate i discorsi auanti i vostri patroni?

Paras. VS. mi scusi che non li haueua posto cura, e mi perdoni della mia innauertenza.

Orm. E tu scimonito perche non ti sei stratenuto quando hai inteso la mia voce?

Zaccag. Sig. mio Reuerendiss. io vi haueuo di dietro e non ui vedeuo poi che lo sdegno entrando nella pignatta della mia testa fu causa della mia cecità.

Orm. Per questa volta ti perdono, ma non ti auezzar vn'altra volta à cometter simili mancamenti.

Zaccag. Se VS. non mi perdona mi perdonerò da per me.

Floris. Ormondo non guardate alle basezze de vostri serui è se pure godete di rentegrarui nella mia gratia attendete il tempo opportuno di felicitarui.

Orm. Per tale effetto al Rè mio Sig. m'en vado; il Ciel vi faui.

Floris. Lo stesso vi accompagni.

Feras. Edio per gratificarui parimente men vado facendoui palese che le negatiue del genitore non potranno rimouere il mio pensiero. adonta del istesso Cielo farete mia sposa.

Floris. E laudiscano i Dei i vostri voti.

Feras. Anchio mi parto per esser in breue a lussureggiare nelle vostre vezzose Braccia che quali catena imprigionano la mia libertà.

Zacc. E Dio parimente mē vado per posia galegiare nel mare del vostro bianchissimo seno; ed accostandomi ai scogli delle vostre amoroze sette far acquisto delle patelle della vostra gratia.

Colomb. Sia con felicità o nostro amoroso Palinuro.

Floris. Retirati Colombina che voglio rimaner sola.

Colomb. Quando comanda VS. eccola obedita.

Flor. Con quali strane Vicende amore impossibile della rocca del mio seno, cō continui assedi cerca per impadronirsi del anima mia, con reiterati assalti affrontarmi? misera Floritella, in felice Viuente; e come potrai sradicarti dal core quel amore, che per le bellezze d'ormondo ti consuma? le pretensioni di ferastro m'affiggano le passioni di Ormondo m'atterrano. non posso consegnarmi ad vno, che laltro non si chiami offeto. Ferastro come primo genito non va dubbio che serà difficile il conseguirlo alpirando il suo genitore di congiungerlo con principessa a lui

6. uguale . si che dunq; non serà malageuole lo tenere Ormondo oh' Cieli quanto farei beata , se trastrandando da me queste fortune mi beasti con gli amplessi del mio caro . e tu Vaga Cintia che godendo gli intreffi amorosi del amato pastore prouasti indicibili contenti ; compartisci hora me di quelle gioie ; acciò che arricchita di quelle , possieda nel errario del mio seno racchiuso , il mio Ricco tesoro .

SCENA SECONDA.

Rè , Corte è Consiglieri .

Rè. **S** Pira più gradita con lieti susurri questa aura , brillano più del ordinario le stelle , si di leguano d'ogni intorno le nebbie è febo à briglia sciolta per la cortina del Cielo sferza . Eo è Piroo ; e con placido volto ne comparte benigni i suoi raggi Giubilano i prencipi , gioiscano i Cauallieri , festeggiano in fine immersi nel allegrezze i popoli tutti . gli Angelli istessi per le reggioni del Aere de cantano le nostre contentezze con preludi auenturosi più non intuonano con strepitosi rimbombi i bellici istrumenti , non offende più l'udito il tuono delle bombarde il nitrir de destrieri i sospiri dei feriti , le strida de Vincitori . non corrono per lamene campagne più riuidi sangue più non si scorgano laceri busti braccia recise , teste infrante , Vsberghi rotti , e spade vltrici , ne più nelle campagne di Marte la falciatrice Dea .

ce Dea con mano crudele recide i stami altrui ; ma in vece di funesti Cipressi scorgansi pullulare pacifici Vliui ; e trà la fraganza de fiori ne più vaghi giardini recreandosi le Dame , fanno diuenire questa reggia la stanza delle gratie . solo la dissoluta Vita di feraastro nostro Figlio ci perturba di modo ; che non ne lascia discernere queste contentezze . dal altra parte laccatamento che deue succedere frà nostra Figlia Alcesta , ed il prencipe Aurindo prencipe di macedonia và disarcerbando in parte questa inquietadine che ci conturba . non è immeriteuole del nostro confortio colui che militando sotto il nostro nome ne serue per Generale sbaragliando lesercito Ibernio ne lo constringe a chiederne la pace farà inbreue il Macedone da noi , auilandoci con lettere la partenza dal suo regno . per tanto bramo da voi consiglio o miei Cari , intorno à quei particolari che testè vi narraì .

Grotta. Inuittissimo Rè non sempre i disastri albergano in vn istesso clima , la fortuna dipinta su la Ruota dinota che non posa sopra stabile piedestallo , ma lempre raggiungendosi tal vno innalza , che nelle auge di quella scorto gli conuien rimirar le proprie bassezze , e vicendeuole s'acquieta nel inquietudine de suoi giri i fonti Tamarigij che doddici volte il giorno si leccano , ci danno a divedere che non sempre le suenture ridondano in pregiudicio de Mortali che giouerebbe ad accorto Pilota la lunga esperieza , se ad ogni volta che con vasta naue solcasse gli ondosi re-

A T T O.

ni si sommergesse? non vie cosa per stabile che sia che non muti aspetto lo stesso Cielo co suoi giri e variabile, or di mostrandosi tutto ridente, ad hora ricoperto d'oscurebende. non viè cosa nel mondo durabile o sire non sia dunque meraviglia se mitigandosi gli altri vna volta, ti facessero godere vna pace, da te, e da tuoi sudditi tanto desiderata. ferastro che fomentato dalla sua bizzarra gioventù calca ad ogni passo con mal sicuro Piede vn precipitio, hauerrà forse che riguardando con locchio de la mente i suoi errori, raffrenerà i giouenili furori si si speralo è Rè è concedendo Alcèrta ad Aurindo da quete a te stesso, contenta il macedone, e felicità i tuoi sudditi.

Rè. Ben dicesti è grottaido, ed io approuo il tuo parere. si stabilischanò questi sponsali, poi che lunione di due corone si potenti o come queste di Inghilterra è macedonia potrà competere con le più forti teste coronate che viuano e voi che ne dite o Dottore.

Dott. Illustrissimus Excelentissimus Facondissimus Osseruandissimus & in vtriusque Collendissimus Rex cum magna potestate super nos sicut sol super luna disse il comun prouerbio che il ridere preuiene da stolidèza; e per questo quel valbroso filosofo Diogene non volle mai ridere, considerando che le miserie mondane son come i lampi che appena visti sen fuggano. la pace che hà fatta il Rè d'Ibernia, par che habbia consolato tutto questo regno ma del altra parte la superbia che hà il

vostro

PRIMO.

vostro figlio è sire, non deriua da altro che dal vederli giouane bello, prencipe Ricco prosperoso, bizzarro, grande, grosso, com. giouial, pulito netto, garbato, chiaro risplendente Lustr. Illustriss. ma potria anche esser che considerandosi arricchito di tante prerugatiue mutasse vita. Circa poi il matrimonio bisogna considerer, che hèn vn nodo, vn vincolo, vn laccio tanto sodo, forte, che altro che madonna morte non lo puole sgruppate. Ancora bisogna considerare il stato, la conditione, la persona, il garbo, l'hauer, la facondia la grauità, la creanza, perche l'homo senza creanza l'è vn mulo Sig. vn Asino, vna pecora, vn porco, vn lupo, vn boue, vn chiù, vn allocco, vn coruo, vn pulce, vn pedocchio, vna cimice, vna piatola, vna marmotta, vn turlulù bisogna anche saper se attende al male, al bene, se li piace la crapula, lotio, se hà cattive pratiche se patisce di renella, di pelarella, di genagra, di pudagra, di scabbia, di rogna, o d'altro male, se lussurioso, furioso, sdegnoso, obrobrioso, scandoloso, prelentoso, iracondioso, licentioso, e Vituperoso, perche se hauesse queste cattive parti saria la rouina di tutto il regno, perche essendo giouanotto l'hà i spiriti cogitabili, sustantiabili, vegetabili, i cogitabili per congiettare il bene, el male, i sustantiabili per seruirsi de proprij capricci, e i vegetabili per crescer la vista à locchio della prudenza, e mirar le sue qualità, perche la bona qualità rende l'homo saggio, prudente, garbato, amoreuole, qui-

A 5

illicato

lificato, Reale, accorto, puntuale, fedele, magnanimo, offeruante, sincero, ossequioso, seruitiale affabile attrattiuo, continente, allegro, facondo, parziale, speculatiuo, adorno, liberale, schietto, virtuoso, parco pulito, mansueto, oratore, giusto, temperato, costante, humil, pietoso, e senza ambitione, mirimetto alla vostra discretione.

Rè. Queste vostre leggierezze non mi spiacciano Dott. solleuandomi con queste vostre facecie in qualche parte, però trasferiteui agli appartamenti d'Alcesta e diteli da mia parte che quà si conduca.

Dott. Vado, vado, la seruo, lo bedisco, coro volo, precipito, metto lali a piedi per seruirla.

Rè. Siate solleccito.

Grotto. Tal volta o sire si riceue non poco sollieuo da persone, che nate sotto stelle propitie, non hanno altra mira, che continuamente prendersi piacere. a gli audaci fù sepre la lor fortuna fauoreuole, e chi vna volta lasserra per il crine, e se la lascia fuggire, e indegno di più possederla. vogli o alludere, che se con tanta prontezza con la tua persona discorre il Dottore, procede dalla Real gentilezza della Volontà vostra, che benigno glielo concede.

Rè. Hoggi per apunto si spalancano gli erari delle mie gratie, e dalla mia destra riceue ogn'vno felicità e contenti, la vostra fede ò Grotto, più d'vna volta si è fatta conoscere, a suo tempo ne hauerà il douto guiderdone.

Restarò

Grotto. Restarò sourabondantemente onorato con il titolo di suo seruo.

Dott. Venga pur Vostra Altezza, che il suo Sig. Padre, vol discorrer seco, e per tal causa son venuto à pigliarla.

Rè. Alcesta è giunto omai l' hora che con onoreuole himeneo vi congiungiate con Aurindo primogenito al Rè macedone, ad hora ad hora si attende il suo arriuo, non credo riceuere da voi negatiua tanto più che pochi giorni sono me ne desti il consenso, spero di nouo, che mi darete questo contento, poiche il diadema che vacillante m'ondeggia sul crine, m'adita che in breue dou'ò lasciarui sia dunque vn vostro si foriero delle mie gioie acciò possa con questa indicibile allegrezza irne à godere in breue le stanze beate de Campi Elisij.

Alces. Non occuperei con degni tributi d'ossequio il nome di figlia, se ricalcitando ai giusti voleri dun Padre affettuoso, non abbracciarfi con lieto Viso quelle resolutioni, che ponderate con più maturo consiglio, non possono riuscire che felicissime ch'è figlia a Carlo Rè d'Inghilterra, non sa tralignare da quella nascita che paciata dal latte del obediencia, fin dalla Culla apprese non contradire à paterni comandi eccomi figlia sposa, e serua, se tale mi comanda quella autorità che tiene souera de miei voleri assoluto impero.

Rè. Siami concesso stringermi al seno colei che già mai seppe con lingua superba pronuntiare acenti lontani da paterni comandi e tanto il contento che proua al presen-

A 6

te que

te questa anima, che dilatandosi per gli occhi inuie lacrime, con riuu di gioia lo manifesta, e falso chi allude poter la souerchia gioia priuar di vita, che se cio fosse mi vedreste di presente spirar l'anima. Ritirateui a vostri appartamenti, assicurandou i, che se a voi diedi lessere, al presente a me voi date la Vita.

Alces. Obedisco.

Rè. Accompagnatela Dottore.

Dott. Come la comanda.

Rè. O dei è che fauori con ruggiade di grazie mi diluuiate sul capo? qual di me più felice sarebbe, se si accoppiassero le azioni di ferastro, con quelle di Alcesta? chi sà che vn giorno, il Cielo impietoso alle mie preci nol faccia rauedere de suoi errori, e se per laddietro visse discoloro, per lauenire nol riduca mansueto si si Carlo spera, che non giunge nel Ciel siacca preghiera?

Trombe è Tamburi di dentro.

Rè. Qual suono e nella Reggia sintenda, si veda ciò che apporta sim il strepito.

Dott. Vostra maestà sappia che l'ambasciatore di macedonia desidera Audienza dalla sua persona.

Rè. Fate che venga.

Dott. Lasciate che vèga il Sig. Ambasciatore

Ans. M'inchino a quel grande che conta più trionfi de momenti, a quel grande di chi io a cui quasi Vittime volontarie corrono per sacrificarsi alaltezza del suo merito gl'istessi Dei, è bacio quella mano degna di regger più scietri, che stelle nel firmamento.

Ben

Rè. Beh giunto ò caro Coprite et esponete.

Ans. Goffredo che di Macedonia regge il scietto pesante, il qual tiene incatenata la fortuna sin da più teneri anni, a voi per me suo fido in via salute, desideroso al-tremodo di vnire a questo il suo temuto regno conforme le capitulationi stabilite già poco lungi da Londra soggiorna. non poteua più l'impaciente amante quella fama del bello d'Alcesta respirare, ascende quel core infocato, stimaua opportuno refrigerio a suoi ardori, limmerger le luci in quei lumi, che quasi fonti, possono estinguerli le fiamme che per loro al seno nutrice precipitò ogni idugio, ruppe ogni dimora, ed insofferente di giungere ad imparadisi nel aspetto della dorata tua Deità, sembrauanli secoli in momenti, accusaua di pigro quel tempo, che ben che rapido, gli apportaua di more, per giunger all'a meta de suoi contenti, parlauanli con lingue d'ardori, i suoi infocati sospiri, ed accusandolo di poco affettuoso, cò loro impulsi spingevano il combattuto legno della turbata sua mente per il mare delle agitationi. Istradossi a questa volta, ne concedendo al stanco corpoi douiti riposi, con indistintione di giorno, ò notte minuo a Vostra Maestà acciò auisandola della sua, venuta, potessi al istesso nome significarli la dedicatione che fa; pure alla volontà vostra come di seruo, e Genero

Rè. Non poteua la fortuna, sublimarmi più al auge della gloria con mostrarmi si precipitia, quanto al presente mi si fa conoscere. le

re. le gratie che riceuo dal vostro Rè, sono autenticate dal offeruanza del mio affetto. Venga, pur felice, e si assicuri, che non haurà superiorità in amore, con mia figlia ma tralasciando questi discorsi, non vi sia discaro raguagliarmi, come il superbo Ibernio fu più dal valoroso braccio di Belindo, che dal nostro, debelato.

Inc. Già che vostra maestà m'impone, che narri leuento della battaglia, per obedirla hora maccingo. Con indicibile contento, sotto scorta di cento vele confidati nel valore de nostri soldati, quali assicurauanci la Vittoria, assistiti da placidi Zeffiri, che nel salso elemento scorreano ci portammo ne più alti fendi quello, ne conoscendo incostanza di fortuna giungessimo a quella parte, che bagna appunto l'innimiche sponde, quando scoperte l'innimiche vele così folte, e spesse, che pareano scarfe a loro bisogni labbondanze d'vn mare ci ritrouassimo di gran lunga inferiori al numero de loro legni, ne per questo intiepidissi ne nostri il coraggio sotto la scorta almeno di quel duce che non stima acquisto di gloria, doue l'intrepidezza del suo core non incontra perigli. Dispose allora Belindo il mio Signore a danni del'innimico in mezza luna l'esercito. Formo d'alcune Galere proport onato corpo, con forte Galeazze di lungo le braccia, co legni più minuti rese guardata da ogni incorso la schena ed esposti i più forti in fronte, rinforzati i fianchi, e con geometrico passo disposte le membra distinse in mattematica simetria, risouenne la mi-

litar

litar disciplina ad ogni capitane, riserbato il douto soccorro ad ogni è vento, montato nella propria Galera intimò all'innimico la Battaglia, la quale accettata per ogni parte, apparue à primi colpi di schiere più valorose, quivi Belindo fatto Argo per mirar l'opportunita de suoi festi anco scorgere, non fauoloso briareo, con cento braccia soccorrer quei lati doue la necessitá lo richiamaua, e sceso in picciol battello assistito dalla Reale, mischiò tra le ripartite carne per svegliare con le voci quel opre che erano scorte dalle sue generose operationi. portaua sul volto spiegato, in vn maestoso, è ridente, chiari presagi della futura Vittoria, e confermando i prodi con ludeuoli applausi, stuzzicaua i più desiderosi, con rammentarli la gloria, riacoraua i più timidi con la speme del premio, animaua i deboli, esponendoli l'esempio de forti rimproueraua i vili con minaccie, rapportandoli il possesso d'una certa in fama. Ecco diceua o generosi Compagni il termine delle nostre fatiche, ecco il giorno fatale, che deue in alzare al auge della gloria i nomi vostri quello acciaio che vi pende al fianco, è il più valido ordigno che habbate per farui ascendere alla metà della felicità, chi si auilisce nella Battaglia, è carnefice di testesso inimico al suo principio trasgressor delle leggi, ribello, e traditore della patria. vilgomenta il numero vantaggioso de vostri nemici? vi rincora questa destra, la quale accompagnata da questo ferro vi farà ampio sentie. o per

ro per

ro per giungere al possesso della bramata Vittoria, così replicava scorrendo, scorrea replicando il Generoso Campione. e fronteggiando l'un'altra schiera, ciascuna sotto il numero d' infinite bandiere cercava nella bocca di tonante metallo avanzarsi al glorioso fine, e ristrette a più spaventosi colpi, principiossi a corpo, a corpo la più fiera Battaglia che ne secoli andati già mai s'vdisse, mugirono londe e valli spaventate al scoppio de' trepitanti bronzi, s'oscurò il Cielo al fumo di spaventose bombarde laere temea al la nno di folgoranti bombe la terra sinoridi al grandinar delle palle, e scorgendo d'ognintorno diluvi di foco, credea la distruzione del mondo, tornar ad impastarsi ne suoi primi principij, d'vn nulla. Cadeano gli arbori in mille pezzi recisi. e diuenuto anche il Mar tempestoso; al fragorde flutti volgeansi ora, destra ed hora sinistra i natanti legni, sentiansi fin' tanto meltissimi vlatati nelle falangi ne niche ne nostri legni risonaua maggiormente il vigore, e fatti più fieri nella, Zuffa, rinforzo si talmente la ciurma che accalorativie più i soldati aualarono il coraggio ed agitate le membra inuestirono senza riguardo alcuno della propria vita le forze inimiche. Itimirono paglie frezze di lernia come molli piume le medeme scimitarre, e Ruotando dogaintorno il ferro loro, fero no apparir volanti tetti nel aria braccia armate, e busti recisi, i quali dopo esser stati posto delira cadeano a farsi cibo de pesci, quindi i legni istessi percossi da

si da quello, forzati aprir il fianco piombauano nelle più cupe arene, e sbaragliato la versario, que pochi auanzi, che pareano restar rifiuti del ira, furono dal peso de' cadaveri fatti preda del onde, così fatto certo il vostro, e mio esercito della sperata Vittoria Con igni di gloria rese infinite gratie à quei dei i quali alla bramata meta lo condussero.

Rè. Constraordinario contento hò vdito il racconto di si felice successo. il valor del vostro prencipe conferma la fama che già scorrea per notificarlo qual hoggi si è mostrato, à tutto il mondo.

Ans. La Lingua di V. M. assueffatto in benedire non puol partirsi dal suo consueto, ed accettando à nome del mio Sig. questi fauori riserberò alla sua venuta il propalarli

Rè. Io dico listessa verità, e non pretendo con l'oscurità della adulatione adombra-re la candidezza della mia sincerità ma poiche scorgo, che la stanchezza del viaggio hà più necessità di Riposo, che di dimora venite con esso meco à pigliare à nome del vostro prencipe il possesso della mia Reggia.

S C E N A T E R Z A.

Noite Zaccagnino Solo.

Zaccag. **I**O non l'vdero? cossi fossi vchso io, e che credete forsi che non mi risenta de' gli affronti riceuti? o voi la follate. non vi fù cane che mi masticasse, che non

che non mi medicasse con il suo pelo; mio Padre perche vn fornaro li disse becco cornuto, lo volle uccidere. ma informatosi poi, che uccider vno, vi era pena la vita si risolse a non ne far altro. a mia Madre poi li fù detto puttana, ella per far li dire la verità, a dispetto di quello, volle star quattordici anni in vn bordello le mie sorelle, non hebbero mai marito, e fece ciascuna di loro 17. figli è mezzo per vna; ed i miei fratelli essendo stati astrologati, che hauerebbero hauto de l' altezza, stimandosi di venir prencipi; scassarono certe botteghe, e per l'appunto vn sabbaro à mattina li fù data l' altezza dal Boia. se quel furfante di Parasacco, m'hauesse ingiuriato, ò vero bastonato, l'hauerei sopportato, ma il voler mi (come si suol dire per prouerbio) leuarmi la polpetta dal tagliero, mi da troppo fastidio non la posso sopportare, se credessi perder i denti, voglio far notomia della sua vita, voglio per la prima arrotarlo, scannarlo, squartarlo, tanagliarlo, strangolarlo, mandarlo in galera in vita e per sigillum stomaci, darli vna querela de raptu Virginis, sine consensum, & apellarmi alla sentenza, cum falsorum testimoniorum, ed in fine leuarmi quello spino dauanti gli occhi, e farli vedere che sono io solo possessore meriteuole di Colombina, ma parmi vedere che il giorno si sia messo nel volto vna maschera ascura, per andarsi à posare nel letto del Carbone, si che è meglio che torni à palazzo acciò il patrone resti seruito, calo che volesse andar in qualche

loco

loco. Mi parto arriuederci occhi di sambuco, naso fatto di ricotta, bocca di mostarda, denti di rauanello, braccia di canella nostrana, piedi di trippa Vicentina panza di cotica di porco, e vita di Zucchero, da farmi euacuare tutte le flemme pestilentiali.

SCENA QVARTA.

Auristella con Ritratto di Ormondo in mano.

Camerone con letto. nel profenso.

Auris. **A** che cerco solleuamento maggiore; che i dolatrarui bellezze, adorabile? Ahi che l'Apelle del mio scarso ingegno non è sufficiente, pingere col penello della mia rozza lingua le scurahumane tue bellezze. Voi, voi vezzose pupille sete il notomista di mille cori è bersagliando l' Annima mia, per mille cicatrici manifesta la vostra natia fierezza la costanza del mio affetto. se solo i vostri colori m'allucinano, qual forza hauranno le viue bellezze? Voi, voi celesti sguardi sete il mio castore, e il mio polluce, i quali conducendo il mio legno amoroso lungi dalle sirti ingannatrici, lo preseruate da flutti d'vn periglioso naufragio; bella bocca, Antro dorato, purpurea stanza doue si nasconde amore, lingua che qual nascosta uiperetta giace al mormorio di Arabi Zeffiretti. Vezzose guaucie, che tinte della più fina grana allettate ogni labbro per bacciarui. Vaghi crini, che dilatando

doui

douì per i confini del volto, pretiose catene imprigionate l'altrui libertà, inembi doro che raccolse danae nel seno, non han parrangone al vostro pregio, ed in fine tutto assieme formato lei Vago maldadiere che depreda al anima mia ogni contento.

Giunge Colombina.

Colomb. Signora seusatemi se son venuta senza vostra licenza, poi che il prencipe Ormondo, m'ha imposto chio venga da V.S. a significarli che vorrebbe farli riuerenza.

Aurif. E doue si troua Ormondo?

Colomb. E doue vole V. S. che sia, e instrada.

Aurif. Dilli che per breue spatio di tempo mi contento darli audienza, ma che ad ogni mia richiesta ten vada.

Colomb. Quanto m'impone dirò.

Aurif. Dimmi prima è coricato il mio genitore?

Colomb. A di già fatto il primo sonno.

Aurif. Va me dunque e introducilo.

Colomb. Sarà seruita.

Aurif. E che vorta Ormondo in hora così itrauagante Cielì chi sa? che non habbia ottenuto dal Rè suo Padre liceuza di posse sermi in conforto; O me sopra ogni altra donzella felice, se quello che va serutinando il mio pensiero mi si concedesse ottenere.

Colomb. Venga Vostra Altezza che la mia Signora lattende.

Aurif. Signor' Prencipe à quest' hora in mia Casa?

Non

Orm. Non Varrechi marauiglia Auristella poiche chi è sforzato da foco amorofo, e necessitato inue volando a quella sfera donde trasse glincendi, dal primo giorno che io fissai ne vostri lumi il sguardo senti selecitarmi la vita. conoscendo quanto possa la firetria d'vn volto arrecare con le sue soaue maniere dolceza ad vn anima innamorata v' amo o bella Anzi come mio nume v' amo, gradite il mio affetto ne sdegnate i tributi di quel core il qual suenato su saltare del vostro bello in Vittima vi si offre, ramentateui che le congiure del tempo de' primono lorgegli o di bella donna, facendo campeggiar nel suo volto il pentimento di quelle repulse, che si diedero à più fidi amanti, anche i cadaueri alla forza d'vn magico suono vbediscano, e tu aspide al incanto de miei acenti stà costante, se non credi che il mio core sia ingolfato, in vn pelago d'affetto senza termine. offerua che la lingua naufragante trà l'impotenze di poter dichiararlo te nè fa indobitata fede. Vedi che l'anima mia ristretta in picciol centro d'vna pupilla non riceue altra vita, che quella che li somministra vn tuo fugace sguardo e di venuto amoroso e litropio, quando tu o lucidissimo sole a me tramonti, languido tra bocca al suolo inamorasfa desperatione. Dhe non più rapitrice della mia libertà; se l'alma m' inuolasti, che più resta rubbarmi? ne creder i perbole nella mia lingua, e s'è vero che le lacrime son sanguigne figlie del core, io per il lambiccò de gli occhi a te linuio, non perche nel

vina

urna della tua gentilezza le conferui, qual
altra Artemisia le ceneri del amato con-
forte, ma acciò che tu scorga nella for-
gente di quelle la limpidezza della mia
Fede.

Floris. Chi non conoscesse appieno le pre-
rogatiue che vi adornano si dimostrarebe
priuo d'ingegno, non mi stimate tanto la-
bile d'intelletto, che non conosca al aspet-
to del vostro volto la natia gentilezza. *son*
Donna, e per consequenza pieghevole,
farà da me stimato il vostro amore ò pren-
cipe se serà autenticato con legittimo in-
nesto de nostri cuori, sò che mintendete
lambiguità con cui vi ragiono credo che
non offuscherà la profondità de vostri pen-
sieri senza il consenso Reale non crediate
ch'io voglia compiacerui; sete prudente,
e tanto basti.

Orm. Non spirerà tutto questo giorno, che
io porrò in effecutione i vostri comandi,
ma ditemi o cara, perche à mio fratello
diceste l'istesso?

Floris. Per stontanarmelo, ed acciò che voi
non incontrasse qualche disastro cimen-
tandoui seco.

Orm. L'abborite voi?

Floris. Più che la morte.

Orm. Non mentite già.

Floris. Non posso proferir verità più sincera
di questa.

Orm. O care parole.

Floris. O soauì accentì.

Orm. Voi mi colmate di gioia

Floris. voi mi Beate lamina.

Orm. Per voi languisco.

mi moro.

Floris. per voimi moro.

Orm. Impazzisco d'allegrezza

Floris. sò fuora di me stessa.

Orm. O amore quanto ti deuo

Floris. fortuna quanto ti ringratia

Orm. Per hauermi conceduto

Floris. Per hauermi in possessato.

Orm. Di si legiadra dama

Floris. di si maniroso caualliero.

Orm. La cui bellezza

Floris. il cui valore

Orm. è incomparabile

Floris. E indicibile

Orm. dolcezza grande che mi rincora.

Floris. Giubilo infinito, che m'affida

Orm. d'esserui sposo.

Floris. D'esserui consorte.

Orm. Senza impedimento.

Floris. Senza contrasto

Orm. à dispetto

Floris. adonta.

Orm. Del fato

Floris. della sorte

Orm. che congiura.

Floris. Che trama.

Orm. che macina.

Floris. che odisce.

Orm. Insidie.

Floris. precipitij.

Orm. irreparabili.

Floris. Irreuitabili.

Orm. v'ettero.

Floris. vi offederò.

Orm. Datemi dunque vn abbracciamento

Floris. vi consegro l'annina.

Orm. Cari nodi.

era

Floris. soauì amplessi.

Orm. dolci catene.

Floris. Grati lacci.

Prm. Adio sposa.

Floris. Adio sposo.

In questo di fuori si batte alla Porta della Casa

Colomb. Signora è picchiato alla porta, non sò chi possa essere, volete che vada à vedere?

Floris. Prencipe è necessario che prima vi nascondiate poiche potrebbe esser il mio Genitore.

Orm. Farò quello che v'aggrada, ma dimmi Colombina doue si troua Zaccagnino mio seruo.

Colomb. E la nella cucina, che fa l'amore con certe pignatte, che sono al foco, dicendo che alle sono la caggione del amorofo suo tormento e per soltarsi da quello vi hà cacciato il capo dentro.

Orm. Chiamatelo, editeli che quà si trasferisca.

Colomb. Zaccagnino, ò Zaccagnino, vien quà, non mintendi?

Zaccag. O tu sei pur importuna, mi hai disturbato dalla conuersatione di certo for n aggio piacentino, il quale al mio parere si è posto a piangere, dirtotamente pareva dicesse, domine Zaccagninus quie me reliquit manduca michi, & in corpore tuo recipi me.

Orm. Sen pre o crapulone discorridi n angiare lei parasito? e per altro non tollero quella

questa tua impertinenza, che per esser alla presenza di questa Signora.

Zaccag. E chetanto gran male hauer mangiato vn poco di robba, al fine non hò mangiato niente del vostro, e se questa Signora vol che gli e la paghi, gli e la renderò già adesso adesso qui auanti lei vn dito in gola fa l'effetto.

Orm. Raffrena la lingua, poiche sempre discorri da pazzo.

Zaccag. Io non son paggio che son staffiero.

Si torna à Battere.

Floris. Sentite ò Prencipe, di nouo è battuto, ritirateui in questa stanza, che quando serà tempo vi farò vlcire per la porta del giardino.

Orm. Si faccia quanto volete.

Floris. Etù anche Zaccagnino nasconditi.

Zaccag. Io mi caccierò sotto il letto; se nessuno vi attasta sentendomi penserà che sia lorinale, mi lascerà stare.

Si caccia sotto il letto.

Floris. Fa come voi Colombina va e vedi chi è.

Colomb. Vado Signora.

Floris. Ma non aprir a nessuno, saluo che ad Alidoro mio Zio, che per qualche interesse alla nostra casa, si fosse spinto.

Colomb. Non dubbitate Sig. che non entrerà ne men vn pulice.

Floris. Chi puol esser in quest'hora, più tempo di riposo, che di audienza; il core mi

presegisce disturbi; mà che disturbo pol
auermi se non cumissi fallo.
rincorati ò pusillanima, e solo siati propi-
tio il tuo amato Ormondo.

*Colombina che grida essendo sforzata la porta
da ferastro.*

Colomb. Fermate dico, e non contaminate
la nostra pudicitia, aiatemi patrona, che
costui mi salta adosso è mi fa commouere
la matricola.

Floris. E che Violenze disdiceuoli ad vn
prencipe son queste? è qual importuno
affare vi hà qua condotto, che rompendo
il confine della gentilezza, à viua forza
vogliate dimostrarui indegno del titolo di
gusto è bennato prencipe Vi prego con i
più viui affetti deore a partirui hora di
qua acciò che i miei maggiori non vi per-
dessero il rispetto vedendoui introdotto
nel mio quarto in quest' hora.

Feras. Non crediate ch'io voglia ò Vaga al-
lontanarmi da voi; senza la conpiacenza
del vostro affetto, la mia febre amorosa
non è vn efimera, che appena nata mora
è vn letargo eterno, che come figlio di
morte madita, che se da voi medica sa-
gace non verrò con amorosa mano cura-
to, mi fin crodeliranno quelle piaghe, che
da vostri bellissimoi Iguardi al core mi sim-
pressero. ed vn vostro si puol affatto sa-
narmi; non vogliate dunque se ma ventu-
striali mortiferi negarmi al presente il
rimedio; attendo dalla vostra risposta la
certezza del mio stato; rendendomi for-

turato; non humiliandomi al genitore vi
batti solo la parola di prencipe la qual per
autenticar uela maggiormente v' impegno
la fede sotto questo abbracciamento.

Floristella si ritira.

Floris. Discostateui disonesto, non haurei
creduto già mai che vi foste abulato del-
la mia cortesia, le dame ben nate non si
ipofano con le promesse, voi non chieden-
do al vostro genitore quello che disidera-
uate faceste errore; e io non son tenuta
mancandoui ciò; però partiteui se non gi-
uro al Cielo che alzando le voci, farò che
in questo punto prouiate quanto possa lo
idegno d'vna dama offesa.

Colomb. O pouera la mia patrona che stà in
pericolo d'esser in filzata come vn figatel-
lo. Correte genti con tutto quello che vi
trouate in mano, voglio auisar il patrone,
nò; li voglio lasciar fare; che farà mai?

Feras. Se voi darette le voci al Cielo, e che
giunga il vostro genitore dirò che voi quà
mi haute introdotto; e che vi hò reso
donna d'vn anno fà; hauendomi fin da det-
to tempo dato il patrocinio di voi mede-
ma guardate se volete metterui à cimento
di perder honore, e la vita; ò compiacen-
domi hauer il titolo di mia ipola.

Zaccagnino caccia fuori la testa di suotto il letto

Zaccag. E che diauol di bordello è questo;
V. il prencipe ferastro affè al sicuro si è
venuto a far dar la calda à qualche fazzolet

to lasciarmi ricorrer sotto la coperta.

Floristella Piangente à piedi del Prencipe.

Floris. Ed anco ò Barbaro pretendi con occulte insidie ofendermi? con questi modi pensi cattivarti la more d'vna dama? sei stolido se ciò credi; pria di venire esca soauè delle tue soze fiamme dissoluisi questo spirito; squarcisi questo seno, aprasi la terra; e nelle più cupe sue voragini minghiotta spalanchisi l'inferno è riceuta trà le furie prouì fierissimi cruci. inorridisce il pensiero alla consideratione d'vn tanto eccesso; si confonde l'intelletto in pensare à tanta crudeltà, ed in fine ogni consideratione vien meno ponderando così, incauta resolutione, e che ti pensi che il Cielo lascierà impunito vn tanto sacrilegio? giudicherà ben esso le tue azioni, e sottoscriuerà il memoriale delle mie preci con il castigo della tua morte; ne valerati le scuse che'l Ciel ch'el tutto vede con vindice mano saprà, sopra il sacrilego tuo capo piombar fulmini più ardenti? e nel rogo della tua impurità imparerà ogn altro, ad isfugir enormità sì grande; ed anco sopra il sfrenato corso del ostinatione senza impugnar le redini della modestia, tencorri? e ti lasci trasportare dalla cecità del senso nelle più ripide riuè di sregolato Capriccio? ritorna in te stesso ò prencipe è dal praticato sentiero, che ti conduce al precipitio, impara il dritto di più onorata scorta; ed vna coraggiosa di menticanza di sì abomi
neuoli

neuoli pensieri trionfi; i quali per essere maluaggi; non deuno esser ammessi nel animo tuo. Cangiasti pensiero? piouete ò Cieli ruggiade di gratie scendete ò stelle, à coronare questo nouello Alcide, che ha debellato mostri più fieri del idre.

Zaccagnino vn altra volta con la testa fora?

Zaccag. E lasciatelo far Signora, che lo conosco non vi porterà via la paga nò.

Feras. Rasciugate il pianto Floristella chi ò vò felicitarme stesso con l'acquisto del vostro bello, ne crediate con il fucile delle preghiere trarre scintilla alcuna di pietà; largine della ragione alla mia ragione foggiace son Prencipe è tanto basti.

Floris. Dunq; il vostro pensiero è di godermi

Feras. Così per appunto.

Floris. E rimouersi da tal proponimento è impossibile.

Feras. Impossibile certo.

Floris. E le mie preghiere?

Feras. Non lascolto.

Floris. Le mie lacrime?

Feras. Non le miro.

Floris. Le mie sciagure?

Feras. Non le comprendo.

Floris. Le minacie.

Feras. Non le euro.

Floris. Le vendette?

Feras. Non le pauento.

Floris. Alfin son risoluta.

Feras. Io determinato.

Floris. Di non compiacerui

Feras. Di non vi lasciare

Floris. Scottati indegno del nome di Prenci
Feras. Taci importuna (pe.
Floris. Già min volo.
Feras. Già T'uccido
Floris. Il piede affretto.
Feras. Il colpo Vibro.

Li vol dar con un Pugnale lei grida.

Floris. Correte ò genitore, diffendetemi.

Zaccagnino di sotto il letto caua fuori la resta

Grottaldo con spada nuda è Candeliero acceso.

Grott. Chi ti offende ò figlia? eccomi intua difesa.

Tutti nel vederse scoperti restano muti guardando si inuiso Grottaldo pur muto istupisce.

Ormondo sentendo il rumore vien fuori vedendo Grottaldo si ritira.

Orm. Che strida son queste?

Zaccag. Aspettatimi pur Sig. spetiale, che vi hò fatto vna bonissima triaca hor hora ve la porto.

Grottaldo riscosso si riuolge à Feraastro dicendo.

Grott. Voi Feraastro in questa casa?

Feras. Voi Grottaldo contro me?

Floris. Voi genitore in mia difesa

Ormondo da sè stesso

Orm. Tù traditore con la mia sposa?

Zaccag. Voi becchi cornuti tutti assieme?

Grott. Il mio sospetto è certo.

Feras. Il mio diletto è suanito.

Floris. Il mio precipitio è vicino.

Orm. Il mio sdegno è innenarrabile.

Zaccag. Il mio appetito è insopportabile.

Grott. Che bramate o Feraastro.

Feras. Vezzi, ed amplessi ò Grottaldo.

Floris. Pietade, e perdono ò Genitore.

Orm. Vendette, è morti mio core.

Zaccag. Puttane, ò danari, ò padroni.

Grott. Se più trattengo le vendette, son infamato.

Feras. Se più mi di lato in goder, son morto.

Floris. Se più dimoro, qua perisco.

Orm. Se più indugio à castigarlo, son forsennato.

Zaccag. Sio non fuggo, mi caco sotto.

Grott. Vò punirti in tutti i modi prencipe peruerfo.

Feras. Vò goder à tuo dispetto importuno.

Floris. Vò aborirti à tuo malgrado.

Orm. Vò suenarti in ogni modo indegno.

Zaccag. Vo mangiare per farui arabbare ò Vigliacchi.

Grott. Stringo il ferro ben che vecchio.

Feras. Denudo il brando, benche prencipe.

Floris. Tiaffalto, benche donna.

Orm. Io tuccido benche fratello.

Zaccag. Mi caccio in vn forno benche brauo.

Grott. Sù Alarmi.

Feras. Sù Alle Vendette.

Floris. Sù agli oltraggi.

Orm. Sù alle mani.

Zaccag. Sù al fuggire.

Qui Grottaudo vol assalire Ferastra.

Ormondo si scopre, e l'impedisce.

Orm. Fermati Grottaudo ad altri che à questa spada, non si conceda il punire la malvagità di Ferastra, non per offenderti nel honore; ma per rendermi genero in questo palazzo posil piede; scusami, e condonami questo fallo amoroso per esser primogenito di straordinario affetto.

Feras. Tu serai il primo à spegnere il mio sdegno; punirò il tuo fallo, e poscia l'auanzo del irate mie brame sfogherò sopra di questo Vecchio maluaggio; facendo ad ambi prouare la forza di queste braccia.

Grott. Generosi prencipi, non crediate, che io commetta errore, di fessa maestà in voler contro voi oprar il ferro, soleui supplico ritornarvene al riposo, promettendovi esser io il malleuadore di ciascheduno, acciò con meno litigi potiate, fortinchi debba goder il talamo nuziale di mia Figlia.

Orm. A vostri consigli mi rimetto.

Feras. Io questa proposta non acetto, voglio uccidere questo temerario, e poscia appigliarmi, acciò che mi detterà il genio.

Orm. Già che così brami eccomiti à fronte.

Feras. A mal partito tappigliasti.

Qui fanno questione.

Grott. Mitigate lo sdegno.

Floris. Moderate la passione.

Grott. Figlia retirati.

Floris. Vobedisco, ma scontenta.

Grott. Che farò? hò pèlato. Spegnerò il lume; è lasciando ogni porta aperta lascierò che da loro si eleggiano la via così determino.

Spegne il lume è via.

Zaccagnino chera fuggito torna?

Zaccag. O povero me è doue è la porta da fuggire, hora era giorno, e si presto si è fatto notte.

Si smarriscono al oscuro i combattenti.

Ormondo va per dentro il Palazzo.

Feras. Trà queste tenebre più dense, il fuoco del mio sdegno nouo mongibello che racchiudo al seno, mi ti renderà visibile.

Zaccag. Non vorrei già che mi achiappasse ame costui.

Ferastra incontra la spada di Zaccag, con la sua.

Feras. Pur ti trouai Vigliacco.

Zaccag. Fallate Sig, son Zaccagnino, e non porto giacco.

Feras. Ahi pusillanimo cerchi con il mentir la voce fugir le mie mani.

Zaccag. Dico che son Zaccagnino incorpo, ed inanima, Filius quondam Battocchius. Illustrissimo è Reuerendissimo Signor Mucci dete a torto, pietà, giustizia, compassione, misericordia oime oime cinquanta è mille volte oime.

ATTO SECONDO

Dottor, e Parasacco.

Paras. **S**ignor Dottor mio galante questa si che la volta chi ò mi faccio dar vna molatura ai denti; poiche con occasione di queste nozze frà la principessa nostra, ed il prencipe Aurindo si farano banchetti sontuosi, e vi farà corte bandita. oh bella cosa da vedere, trinciere di viuande soldatesca di mangiatori, campanili de bicchieri, stoccate di forcine, cannonate di Ventosità, scaramuccie di mani, ò Venturato per mille volte Parasacco, se potrà esser arolato nella compagnia di questi assalitori, e metter a sacco sotto la macina di questi miei denti, la moltitudine di queste Galanterie.

Dott. Si vede bene che sei vn crapulone, vn giotto, vn goloso, vn affamato, vn Parasito, vn diluuiatore, vn lupo, che per vn poco di mangiar fai tante ciancie; se tù fossi stato à Parigi come son stato io ti saresti ritrouato nella più bella conuersatione del Mondo.

Paras. E che conuersatione fù quella?

Dott. Di dame, e Cauallieri.

Paras. E cosa fecero queste dame, e cauallieri, per vita vostra.

Dott. Fecero vn banchetto, e poi vna festa da ballare.

Paras. Di gratia se non ve scomodo ditemi vi prego per gratia di riceuer questa gratia dalla

tia dalla vostra gratia di narrarmi questa festa.

Dott. Mi contento, con tutto il mio talento, qui incontinente, per non ti dar tormento dirtelo prestamente; in questa festa capitò vna man di Cauallieri, i lor nomi erano questi.

Allidoro, Casimiro, polidante, Ruggiero, tarquinio, Ormondo spezza ferro, furioso, Girasol, falconetto, Odoardo, Valentino, Goffredo, Belfior, Rosindo, Pallante, Carildo, Tartarone, luccifero, licano Metellino, Sansonetto falsirone, Tamarisi, Varrino, Assalone, Belprato, Norandino, e Radamanto e Girifalco; le Dame poi erano.

Sulpitia, Belinda filena, clorinda, Mertilla Florilla, Stellaria, laodomia, Metilda, Ottauia, Perula, solinda, Velaria, Dolcena, Oresta, Eurilla, Morsilla, Ortensia, Bolgenia, Serpilla, Flamminda, Rolaura, Gelsemia, Fidalma, Leunarda, Valdania, Casmira, Deidamia, Anasimandra, e Temistocle, Fulgidor, amania, Belinda, Casimiro, Sulpitia, Polidante, Filena, Ruggier Clorinda, Tarquinio, Mertilda, Ormondo, Corilla, Spezzafer, Stellaria Furioso, Persile, Laodomia, Girasol Merilda, Falconet, Ottauia, Odoardo Perula, Valentino, Solinda, Goffredo Velazia, Belfior Dulcena Rosindo, Oresta, Pallante, Eurilla, Carildo, Morsilla, Tartaron, Ortensia, Lucifero Bolgenia, Licaon Serpilla, Metellin Flamminda, Sansonet Rolaura, Falsiron Gelsemia Tamaris Fid'alma, Vaffrin

Lunarda, Abfalon, Deidamia, Belprato
 Casmirra Norandino, Deidamia Girifal-
 co Anafimandra, Radamante Temistocle
 Fulgidoro donò a Belinda vn diamante,
 Casmir a Sulpitia vn topatio, polidante a
 Eilena vn Carbonchio, Ruggier Clorin-
 da vn smeraldo, Tarquinio a Mertilda vn
 Rubbino, Ormondo a Corilla vn Giacin-
 to, Spezzafer a Stellaria vn Brillo, furio-
 fo a laodomia vna turchina Girasble a Me-
 rilda vn granato, falconetto a Ottauia vna
 margherita, odoardo a perfile vna Collana
 Valentino a solinda vn Gioiello, Goffredo
 a Velazia vna perla, Belfiore a Dulceria
 vna sotto coppa, Rosindo a Oresta vna
 tazza, Pallante a Eurilla vna saliera, Ca-
 rildo a morfilda vna forcina, Tartaro-
 ne a Ortensia vna pennacchiera, Lucifero
 a Bolsenia vn Galano, licaon a serpilla vn
 ritratto, mettellino a Flamminda vn orlog-
 gio, sanfonetto Rasaura vn cor, Balsiro-
 ne a Gelsemia vn astuccio, Tamarisi a fi-
 dalma vn fiore, Vafirino a lunarda vn spec-
 chio, Assalon a Valdania vn puntirolo,
 Belprato a Casmira vn scarcorecchio,
 Norandino a Deidamira vn scatolino Gi-
 rifalco a Nasimandra vn Garofolo, Te-
 mistocle a Radamante vn saltamartino,
 fulgidoro con Belinda ballo vn Ruggiero
 Casmir con sulpitia vn tordiglione, poli-
 dante con filena vn Passamezzo, Ruggier
 con dorinda vn Canario Tarquinio con
 Mertilla vn Bal di Mantoua, Ormondo
 con Corilla vn Bal del Fior, Spezzaferro
 con stellaria vn tironcino, Furioso con
 laodomia vn Villan di Spagna, Girasole

con

con metilda vna Bergamasca, falconetto
 con Ottauia vna Giaccona, Odoardo con
 Pericle la Pauaniglia, Valentino con so-
 linda la Tarantella, Goffredo con Velasia
 vna marionetta, Belfiore con dulceria vna
 Corrente, Rosindo con Oresta vna fara-
 banda, plauto con Eurilla, vn Alle-
 manna carildo con Morfilla vna Todesca,
 Tartarone con Ortensia vna folia, luci-
 fero con Bolsenia vna Girometta Licaon
 con serpilla vna spagnoletta, mettellino
 con Flamminda vna furlana, sanfonetto
 con Rasaura la Ciciliana, balsirone con
 Gelsemia vna bella Margarita, Tamaris
 con fid'alma vna Cocchina, Vafirino con
 lunarda vna mostarda, Assalon con vel-
 dania vna solitaria, Belprato con casmira
 vna tiruretta, Norandino con Deidamia
 vna Gallaria, Girifalco con Anafimandra
 vn persuttino, e Radamante con Temisto-
 cle Lanturluru che cosa ne dici Figlio di,
 vn Becco, Cornut.

Paras. E che possiate crepare, che diauolo
 volete ch'io dica se voi haute vn Moli-
 no a vento nel corpo, che vi macina le pa-
 role.

Dott. Anzi non ti hò dettoniente conforme
 è'l mio talento; e perche possi imparar
 qualche cosa dame, e ti voglio raccontar
 tutte l'istorie dei Rè che sono stati al mon-
 do, da cinquecento Anni in quà.

Paras. E che hò da campar gli Anni di Noè
 da poter intender tutta questa filastrocca,
 ò veramente son vn camaleonte che mi
 hò da pascer d'aria per starui ad intendere

Dott. Mi merauiglio, e cosa credi di star

assai?

affai? in sei ò sette giorni ti sbrigo.

Paras. Ne sette, ne quattro, ne punto vi voglio dar orecchio, ma? ecco il Rè che viene; sia pur il ben venuto. mi leuerà questo imbroglio da canto.

Dott. Sei pur scortese; ò te la dirò vn'altra volta.

Paras. Si si mi contento.

Rè. E dè vero quanto mi narrate Grottaldo

Grott. Non farei seruo ne caualliere di V.M. se mentissi; tratenni il Castigo, non volendo imbrattar le mani nel sangue regio, à V.M. tocca il prender la mia parte, ne altra gratia chiedo, se non che non vengano più in mia casa à perturbarmi la quiete.

Rè. Restarete appieno satisfatto, si vada per Ferastro.

Dott. Vado ad obedirla, e subito il faccio venire.

Paras. Io non sapeuo che l'Dottor fosse stato sbirro.

Rè. E tanto s'auanza lardire, e la temerità de miei? non so se dica figli, o crudelissimi nemici, con tanta tirannica violenza pretendono contaminare l'honore altrui, più di Ferastro che di Ormondo deuo dolermi giuro per questo diadema reale che mi cinge le tempie, che non andrà impunito vn tanto fallo, saprò, spogliandomi del affetto paterno con retta mano vibrar il meritato castigo, la strea del mio giusto sdegno impugnerà la spada, di spassionata giustitia pùro i Rei castigherò i maluaggi

Feras. Che mi comanda V. M.

Rè. E tanto ardisci nefando alla presenza
d'vn

d'vn Rege irato comparire, oue le laidezze de tuoi errori parlano, ne ti stampano malchera di vergogna nel volto; inuece di mantener, anco a costo della propria vita, l'honore de sudditi, cerchi con pertinaci violenze contaminarlo? e doue apprendesti forti nelle scole del infamia, si detestabili pensieri tù mio sangue? mentechi lo dice, che le teste coronate non mandano alla luce aborti di natura così perniciosi, e se pure per castigo de miei falli, volse il cielo che da me fussi prodotto, immitterò in in questo punto.

Che doppo hauer partorito i figli, miseramente gli uccide quelli sono degni da compiangere perche sono innocenti ma tù come colpeuole dilesa M. hauendomi priuato quasi, e del honore, e della vita sei incompatibile vanne a ricconcentrarti nelle viscere della terra, o demone coperto di carne, e se macchiasti la pretiosa gemma della riputatione, vera dote del animo d'vn prencipe sia il tuo sangue il Lauacro!

Feras. Sire;

Rè. Nulla sento.

Feras. Ascoltate.

Rè. Non lo meriti.

Feras. Perdonate;

Rè. Non ne sei degno.

Feras. Tanta crudeltà?

Rè. Ancor tanta baldanza?

Feras. Contro vn figlio?

Rè. Contro vna fera.

Feras. Rè spietato.

Rè. Figlio importuno.

Paras. Manco male che la passo bona Rè. O la sia carcerato con Ferastro anco il seruo.

Paras. Vostra Maestà di gratia perche non sò, nol veggio, oime sentite io, voi, me cioè la mia persona non cene hà colpa, perche quella sera che fù per libidine la Signora Floristella ben che mi dicesse che mi voleua vccidere, amazzar, priuar di vita, non ci volsi andare.

Rè. Chi ne fa fede di ciò.

Dott. Io Maestà Serenissima perche quella notte fù a l'osteria meco, e poi doppo vene a dormir con me.

Rè. Se così è non solamente ti perdono, ma timpongo effer vigilante custode di Ferastro sij fedele sotto pena della mia disgratia, e della tua vita.

Paras. In quanto alla disgratia ne fò poco capitale, la cosa della vita m' importa.

Rè. Nulla di male ti auerrà se serai sincero.

Paras. In quanto alla puntualità non se ne dubbiti.

Rè. Sia parimente castigato Anche Ormondo, e resti esiliato di nostro ordine da tutto il Regno, ne si troui al spirante giorno più in Londra.

Grott. Sacra maestà la supplicai ad operar in modo, che i suoi figli non commettessero più simile errore, mà non fù già mio pensiero il vederli castigati così seueramente.

Rè. Non è più tempo la mia Real parola è irreuocabile, essequite quanto vimporsi.

Grott. Già che comanda così, ame non resta che lobbedire.

Paras. Via che adesso mi vò rifar de mali trattamenti

trattamenti che m'hauesse fatto.

Feras. Tanto ardisci Villano?

Paras. O villano, o contadino; ti aggiusterò ben io.

Feras. Me la pagherai Viua il Cielo.

Paras. Fattela pagare da chi te la rotta.

Ferastro si morfica il dito.

Paras. Morfica pur, e metti a mio conto.

Grott. Mi duole o prencipe delle vostre fuerture, io non bramai così fiere dimostrazioni.

Feras. Vno di noi ne farà la penitenza.

Grott. L'innocenza non pauenta minaccie.

Paras. Non più parole auanti.

Dott. Vn pò più flemma, che è il Sig. Prencipe.

Paras. O principio, o fine non m' importa, fò loffitio mio.

Feras. Ecco mincamino.

Grott. Vi seguo.

Dott. Minualigio.

Paras. Io min baullo.

S C E N A T E R Z A

Aurindo Solo.

Aurin. **I**O mi dò a credere, che l'induffre natura habbia epilogate solo in Floristella tutte le sue prerogatiue, su la candidezza del animato Cielo del volto, porporeggia vn vermiglio, che edonta del aurora rende più belle le di lei guanci e, precotritrici, del doppio sole de gli occhi le ciglia archi sottili di finissimo ebano S'armano d'ineuitabili faette de sguardi che qual aste d'Achille ferando sanano la bocca,

bocca diuenuta vn eritreo ricco di perle
 frale sponde de viui rubini de le tue belle
 labbra, sommerge quei guardi che
 curiosi corrono a mirarla cadano al-
 cune picciole ciocchette per le tempie,
 le quali a guisa di tante lingue, per lam-
 bir del candido volto il latte precipitano,
 e quasi ruscelletti d'ambra disciolti nel
 breue campo di teneri Gigli, il corso au-
 rato stendano. due pometti acerbi, quasi
 solleuate Collinette entro la Valle d'el se-
 no alabastrino, oue fatti cacciatori gli
 amoretto, prendo al laccio più d' vn sguar-
 do felice argonauta colui, che ingolfa
 nel pelago di quel seno, ne paurentarebbe
 il naufragio anzi volonteroso incontrereb-
 be le tempeste di quelle latte è spume è
 chi non, vi esalerebbe di bon core l'anni-
 ma, dunque io che per mercè del cielo
 farò posseditore di tanto tesoro resterò
 mutolone paleferommi quanto prima per
 Aurindo figlio al Rè macedone? s'uelisi
 questa scena è scoperto al Rè, non si ritar-
 dino ame, quelle contentezze che posso-
 no felicitarmi.

S C E N A Q V A R T A

Zaccagnino Colombina.

Zaccag. **C**hi mi asconde? chi mi caeia
 in qualche buco? pouero me
 sconquassato questa sì che la volta, che
 dò de calci al vento il Signor, Rè ha fatto
 carcerar Ferastro e bandire il mio patrone
 è quello che peggio cerca d' hauermi nel-

le mani

le mani. ma di vna cosa sola mi confido
 che se mi apiccano, haueranno da penlar
 loro a pagar i miei debiti. vorrei veder se
 per mezzo di Colombina potessi scampa-
 re di non esser trouato; ma sta eccola che
 esce di casa.

Colomb. Chi io itia sempre cacciata in casa ò
 questo nò, s'io haueffi voluto star ferrata
 m'hauerei posto nelle veltali, vò anch' io
 goder que pochi giorni che m' auanzano
 con felicità è contento, ma che veggio,
 non è questi il mio adorato feritore?

Zaccag. E voi non sete la mia sospirata
 Euridice.

Colomb. O mio dolce Anfione se voi non ve-
 nite con il cecio vostro a stoppare la fonta-
 nella della mia necessità, sarete causa che
 queit' Alma se ne vada alla mal' hora.

Zaccag. Volontieri stopperò questa vostra
 fontanella ma prima vò far a beuerar, vn
 mio polledro che morto di sete.

Colomb. Ditemi questo vostro polledro è
 domato ò e scapestrone.

Zaccag. E domato, ma alle volte fa il bizar-
 ro, ed io li dò certi scaperlotti che li fò
 venir le lacrime a gli occhi.

Colomb. Tira Calci forsi.

Zaccag. Come vna mula, massime quando
 vede la biada, e quando caccia il capo
 nella mangiatoia, ne mangia tanta che
 doppo la rigetta.

Colomb. Caro il mio amore fammelo caual-
 car per vita tua.

Zaccag. Questo è vn Cauallo differente da
 gli altri perche gli altri si lasciano caual-
 care, e questo vol caualcar lui.

Questà

Colomb. Questa sì che da ridere più mi cresce la voglia di vederlo, digratia vallo a pigliar che ti aspetto quà.

Zaccag. E che, voi chio' lo porti su le spalle?

Colomb. Fori è struppato?

Zaccag. Struppato; è quel che peggio senza gambe.

Colomb. O che li possa cascar vn occhio de- uesser pur brutto senza piedi.

Zaccag. Non li augurar questo male perche ha solo vn occhio e se li casca quello non ci vedrebbe più nulla.

Colomb. Di che color è?

Zaccag. Bianco, e rosso edierini non gli ha intesta come gli altri, ma sol attorno il Collo.

Colomb. Sia come si voglia la curiosità mia voglia di vederlo.

Zaccag. Conducimi prima in casa poiche la giustizia mi cerca, che ti prometto di donartelo subito che esca di casa.

Colomb. Io ti condurrei volentieri in casa, temo però che non gridi la patrona.

Zaccag. Anzi hauerà gusto poiche li hò da dir cose importanti per il mio patrone.

Colomb. Orsù vientene, ma non ti scordar della promessa.

Zaccag. Promissio boni viri est obligatio.

SCENA QUINTA.

Ferastro Prigione con ferri ai piedi.

Feras. **N**on poteva la sorte per troncar la strada a miei machinati pensieri, che farmi prouare nel maggiore au-

mento

mento d'essi la strettezza d'vna carcere. Mal fui configliato ed io poco accorto all' hora quando bilanciata l' industria della mente, doueuo con le ruine d'vn padre crudele, stabilirmi sul crine il real diadema. misero feras. prencipe sfortunato; che quando pensauì esser asceto ad vn Cielo di gioie, ti trouasti abissato nel più profondo delle miserie, riforgesti, nouo anteo, per maggiormente correr al precipitio. sognai le mie grandezze, m'auanza p conseguirle, scancellai l'amor paterno, ad vn Rege inimico consegnai la mia diuotiore e per regnare in fine tradij il proprio regno; dunque di che ti lagni o Ferastro te da te medemo ti elegesti i tormenti? per che mi dolgo se io stesso fui fabro delle mie ruine? di che mi lagno? se dalla mia barbarie fortisconmi queste ruine? souegami Che chi fabrica altrui i tradimenti. Sono il termine suo solo i tormenti. E chi nel proprio sangue, ha l'armitese, Son le ruine sue le proprie imprese. Ma doue mi trasporta l'affannata mente? io traditore? io barbaro? io crudele contro il proprio sangue? nò mente chi lasserma, che dirò dunque? dirò che tutte le stelle congiurano a miei danni, dirò che nel cielo non ve giustizia dirò che al mio natale non hebbi genitori e che al mio duol eterno si moui contro me tutto l'inferno io auezzo sin dalla Culla, a maneggiar eserciti, a sparger della mia vita in mille riuì il sangue, a calpestar estinti, e col valor di questa destra spauentar listesse morte, hor misero rimembranza

za crudele son fatto gioco de più vili,
scherzo del mondo, e finalmente infelice
esempio d'vna paterna crudeltà chi socor-
re il mio male? chi mi rincora? Odio per-
che non diuengo aquila, per disciorre
il volo al'e più alte stelle, oue con voci
disperate mudisse luno, e laltro polo? con
chi parli o prencipe? con chi ti quereli ò
forlenato? in Vanti affliggi, in vantu chi-
edi aita, a chi per tormentarti ti tiene in
vita congregateu ò potenze del anima
mia, e risolue te vna volta, o il funesto
decreto della mia morte, o il fo superbo
apparato de miei trionfi, si si risoluti ò
prencipe che se la Vita p. ou' acerba è dura
Vn generoso cor mai nulla cura.

O là, guardiano, o dalle carceri.

Paras. Serra ben quelle porte, fa la visita à
quei ferri e a gl'insolenti mettili la catena
al collo le pastocchie à piedi sputali in fac-
cia, rompel vn braccio adosso, cacciali
de calci nel ventre.

Feras. A chi dichio?

Paras. Spazza quella scala perche hoggi ci
è facende per il boia.

Feras. Ancor non senti?

Paras. Gouerna quel porco del Rè, e quan-
do torno fa che sia in ordine la minestra.

Feras. Che pazienza; Parasacco non m'af-
colti.

Paras. Che diuolo ferà? sia maledetto quel
cornuto, che mi diede tal officio Signor
cantero scusatimi della mala creanza, son
chiamato bisogna che corra con le bra-
che in mano.

Feras. Così si serue il suo signore?

me

Paras. Come ad dire?

Feras. E vn hora che ti chiamo.

Paras. Vn hora?

Feras. Sì, e con voce strepitosa.

Paras. Habbi pazienza vn altr hora perche
tanto ci vole propter lubricationem cor-
poris.

Feras. Doue vai.

Paras. Ad euacuandum cum Reuerenzia.

Feras. A temerario questi termini alla mia
presenza.

Paras. O in faccia si parla à Galanthomini.

Feras. A costati dico.

Paras. Mi protesto e con testimoni che se
troppo mi trattieni quando te la con. egno

Feras. Che cosa.

Paras. Quattro libbre di minestra O diauc-
lo non posso più, con licenza ad esso vengo

Feras. Anco i più vili prendono à scherzo le
mie parole A fortuna quando ti stancherai
fa pur quanto sai opera quanto veichio
spero vn giorno inchiodarti la ruota co-
tanto indugi? o la a chi dichio? giuro al
Cielo che se t' hauerò nelle mani.

Paras. E che farai?

Feras. Sbranerotti le viscere, truciderotti
ti vcidero con queste mani.

Paras. O pueuo disgratiato, guardati ben
nella Camisa, che non ti mancherà che
trucidare & vcidere che voi far il bel
humore? e far? quanto peno a metterti in
vn criminale a pane & acqua? che fiam
fatti tut vno fo. fi?

Feras. An e temerario?

Paras. A te maig alle a credenza.

Feras. Giuro al Cielo t' colpo mio possor.

iltra

li tira vn lasso.

Paras. O Figlio d'vn cornuto adesso r'aggiu-
sto.

Feras. E dourò sopportarlo ma che feci,
errai, già tiene potestà di maltrattarmi io
stò legato, il mio valore è perduto mi è
forza saggiacere ad ogni scerno per col-
mare i miei desiderii di lui deuo seruirmi
ed in lui, e fondata la base della mia spe-
ranza, meli humiliarò li porgerò preghie-
re, e con le ginocchia a terra fingerò il
pentimento del core si si coti risoluo.

Paras. O vediamo vn poco come si aggiu-
stano i belli humori in questo paese, que-
ste son manette Sig. valente, e questo è
vn pezzo di legno eleggi poi tu qual più
ti piace le mani amanettate, o baltonate
senza fine.

Feras. Quello che più piace al mio custode
se le manette ecco volontarie le mani, se
il bastone, ecco la vita à terra per pati-
entemente sopportare ogni supplitio, fà
tu parasacco mio quello che più ti piace,
che con ogni riuereenza sono per obedirt.

Paras. A hora sono il tuo parasacco hora so-
no il tuo custode e queste brache salate.
non nò non mi gabberai questa volta, son
troppo in collera s' io non faceno ciuet-
ta tu mi haueui agiustato per il di dal-
le fette stendi le braccia.

Feras. Quanto volete patron mio.

Feras. Metti quà le mani.

Feras. Eccole pronte.

Paras. O schiatta, crepa.

Feras. Tutto quello che vi piace, gioie mi
rasembrano queste è se per l'eccesso de mi-
ei er-

rori sete veramente Idegnato vendicateui
pur chio son pronto per riceuer da voi
ogni mortificatione.

Paras. Perche piangi?

Feras. Perche vi ho offeso.

Paras. Ti par d'hauer fatto male?

Feras. Malissimo.

Paras. Che pagheresti ch'io ti perdonassi?

Feras. La metà del mio sangue.

Paras. E lo dici col cuore?

Feras. Col più viuo del anima.

Paras. Ti fò paura?

Feras. Mi spauentate col sguardo.

Paras. E che? hò faccia di diauolo?

Feras. Non dico questo ma la Riuereenza che
vi deuo, m'intimorice.

Paras. Orsù pregami alquanto.

Feras. O Dio, s' io credessi che le mie pre-
ghiere colpissero al legno, e che le mie
lacrime fossero bastanti per rendermi gra-
ti à voi piangerei eternamente.

Paras. Proua, proua, chi sa?

Feras. Signor Parasacco amato custode, sup-
plico la vostra clemenza à condonar quel-
lo errore, che pocanzi lontano dal obligo
della ragione commisi, vi commoua il
mio pianto, e se pure;

Paras. Basta basta, ch'io son più tenero d'
vna Cipolla nouellina, e poi la bona me-
moria di mia Madre, mi disse ch'io non
faceffi il sbirro, perche il mondo s'empie-
rebbe di ladri, non vi è che dire son tan-
to carnalaccio, ch'io starei poco a a a oh
oh oh oh oh.

Feras. Oimè che haueete Signor Custode?

Paras. Nulla nulla, ma oh, oh, oh, Ah.

Feras. O dio dite che vi tormenta?

Paras. Nulla dico, mi sono ricordato di certi debbiti fatti al tempo della Sig. simona mia Madre.

Feras. Tutto quello che possiedo, se nulla possiede vn sepolto viuo, sta a disposizione del vostro arbitrio.

Paras. Io non vorrei Piangere, ma costui farebbe venir le lacrime ad vn Ciecato, sei stracco.

Feras. Chi fedelmente obedisce già mai si stanca.

Paras. Alzati.

Feras. Ogni vostro cenno mi ellegge.

Paras. Inconscienza tocca à me.

Singinocchia anche lui.

Feras. Come? non comporterò mai che.

Paras. Habbi pazienza per questa volta, chio non sono tantafino, che non conosca le mosche da i campanili, la conuenienza vol che io stia inginocchione, e ti chieda perdono di tante ingiurie, che ti hò fatto, aspetta che ti leui queste diauole di manette.

Feras. Che gratie son queste.

Paras. Effetti della nostra pietà già sei assoluto è te ben sei vn calza forche, sei figlio di sua maestà ma alle volte mi fai scappar la pazienza, orsù vedi in che deuo seruirti.

Feras. Son sicuro delle vostre gratie.

Paras. Non mi chieder ch'io ti conduca all'osteria, poi, comanda ciò che voi.

Feras. Vorrei per vostro mezzo recapitar questa

questa lettera a mia sorella.

Paras. Altro non voi?

Feras. Di più non desidero.

Paras. Vado a seruirti A Dio.

Feras. Bongiorno Sig. Parasacco.

S C E N A S E S T A.

Floristella Colombina è Zaccagnino.

Floris. **E** Come hai hauto tanto ardire o temerario di venire in mia casa? e così intrinsecamente conuertiar con la mia serua.

Colomb. Signora non andate in collera, poiche costui mi disse, che haueua da parlar con VS. di cose importanti, & intesi che la corte lo andaua cercando; io che sono compassioneuole della carne humana, lo feci venire in casa, ma assicuro ben VS. che trame è lui, non ci è caduto cosa pregiudiziale al mio onore.

Floris. E vero Zaccagnino quanto ella dice?

Zaccag. E più che vero, poiche io senza licenza della vostra smara non haurei preso vn rotolo di sorra.

Floris. Lascia gli scherli da parte, e dimmi quello, che meco hai da trattare.

Zaccag. Quello che voleuo dire à VS. è, che il Sig. Rè ha fatto carcerare il Signor Ferrastro; e bandire il mio patrone, e di già credo che sia lungi di quà milanta miglia.

Floris. Colpa mortale che aterri le mie speranze.

Zaccag. O mortale, ò pistone bisogna hauer pazienza e stringersi nelle spalle, mi dispiace più

ce più à me, che a voi, che sia protiti, perche mi ha portato via il salario di doi Anni.

Floris. E di nouo su le burle.

Zaccag. Dico che son vere, e non son burle non facciamo quà a non intenderli.

Floris. Sia come si voglia, Attendimi che hor hora son quà Colombina seguimi.

Colomb. Io vengo Sig. mia e tu non ti partire, che voglio che chiediamo licenza alla Signora di congiungerci in alto matrimonio.

Zaccag. Mi contento, e perche sia più alto, o voglio consumare sopra i coppì della Cala.

Colomb. E che son forsi vna Gatta?

Zaccag. Non dico questo ma dico solo che lo voglio in luogo eminente.

Colomb. Se lo voi eminente poi andar à consumar da per te vn paro di forche.

Zaccag. Orsù non andar in collera cara mia luna in quintadecima che hò burlato.

Colomb. Horsù ti perdono a riuederci, io voglio andar dalla patrona.

Zaccag. Va in pace.

Colomb. Bongiorno, bona sera e bona notte.

Zaccag. Bona settimana, bon mele, e bon Anno in fine chi e più felice di me? io sono il Ganimede di questa Città, il parainfo, il narciso, l'Adone, poiche ogni donna mi vorrebbe, ne anche se fossi il Gallo di madonna flora questa furbetta non mi dispiace; perche ha vna faccia tosta da negare sei pasti a vn olte ed io son vituperoso la mia parte, e per questo li hò posto vn affetto troppo fregolato ma
ecco

ecco la Signora Floristella che torna, non sò che cola vorrà da me.

Floris. Zaccagnino porta questa littera con ogni celerità al tuo patrone e guarda di esser fedele, ch'io poi saprò ricompensarti inguisa tale che non ti scorderai mai piu di me.

Zaccag. Voi parlate bene Signora ma non considerate a quello che difficile, che volete che sappia doue si sia andato, non hò già lintrate del Prete Ianni per poter cercarlo attondo attondo tut il mondo.

Floris. Prendi in questa borsa vi sono cento scudi, questi ti seruiranno di scorta sicura per ritrouarlo, che ti prometto alla tua tornata di remunerarti d'altri cento.

Zaccag. E quando V. Sig. verrà con le bone mi accomodarò; adesso vò a pigliar vn bufalo e lo caualco e non lascio osteria betola villaggio, castello ducato, Principato Città, prouincia chio non cerchi per menaruelo qua subito alla vostra presenza.

Floris. Va e torna presto.

Zaccag. Arriuederci alla più lunga di quà a cent' Anni.

Floris. Non indugiar più, che io mi parto assicurata della tua vigilanza.

Zaccag. Inquanto à questo potete star sicura, e dormir con gli occhi aperti.

S E N A S E T T I M A.

Rè *Aurindo Alcesta*, e *Corte*.

Rè. **S**ia con felice successo questo vostro
benche

benche incognito arriuo, e siano ringra-
tiati quei numi, i quali incensati con fre-
quenti preghiere vanno scorto con sicuro
piede a calcare i limitati di queste nostre
fortunate contrade.

Aur. Non può degenerare dalla sua nascita
quel anima, che imbeuta d'vna recipro-
ca beneuolenza, su la Coppa d'vna riuere-
te afetto spande manna di gratitudine,
e comi non solo, genero di Vostra Maestà
ma schiauo legato con catena di eterna
obligatione.

Rè. Nel arricchirmi di tante lodi, vi con-
fesso più liberale che giusto, mi si rappre-
senti pure occasione di mostrare l'ossequio
che vi professo ò principe che scorge-
rete in esso l'ardenza incorrisponderui mai
tanto.

Aur. Non mi hò stimato favorito dalla for-
tuna quanto al presente facendomi pra-
cticar con illupore vn sì cortese regnante.
resterà Caratterizzata cola sù a lettere di
stelle l'intrapresa nostra amicitia e nella
pergamena del mio core ne terrò il rincon-
tro.

Rè. Vintendo ò principe voi mi volete in
ogni guisa superare, ond' è meglio che
tralasciando queste lusingatezze dossequi-
o, porgiate la mano Ad Alcesta; figlia an-
che voi con lamano reciprocate i spon-
sali.

Alces. Ecco che io porgo riuerente la mano
a quel grande, che col solo nome si ren-
de loggetti i vicini, confederati i lontani.

Rè. Ed io parimente o madama stimo che
li Dei hora mi si mostrino parziali facea-
domi giun-

domi giungere a posedere tanta belezza.

Alces. Vostra Altezza Reale mi fa nascer
le porpore della vergogna nel volto lodan-
do ciò che in me non si scorge, ilche se
pur vie riceue tal prerogatiua al riuerbe-
ro de vostri splendori.

Aur. Se dalla vostra lingua auezza à bendi-
re prencipessa dicco queste lodi da me
non meritate douro renderne debito di
maggiori obligationi, quanto il sublime
del vostro magnanimo petto inalza alla
sublimità del empireo gliatomi delle mie
forze.

Alces. La lode non meritata, e di biasmo a
chi la dedica, e di scorno a chi la riceue
faccia dunque punto fermo vostra Altez-
za e se pure come asserisce esser in me al-
cuna parte di riguardeuole, il tutto mi
vien partecipato dalla vostra prodigalità,
che lodandomi grandisce il mio stato.

Aur. Vilodo ò principessa ma ogni lode è
scarza à paragone della trabocheuol mu-
neta del mio afetto, e per ciò quanto più
m'ingolfo ne gli oceani de vostri meriti,
tanto meno ritrouo ladico per celebrar-
ne gli encomij.

Alces. Io non intendo maggiormente gareg-
giar di cortesia con chi aterandomi ad
ogni colpo, mi necessitá adimostarmeli
ogn'hor viè più soggetta e più onore vole
impiego non riceuerò dalla vostra gen-
tilezza, che d'esser annouerata nel nu-
mero delle sue serue.

Aur. Non cada vostra Altezza più in simil
eccesso che non è douere che vn homo co-

me cosa terrena sia Signor d' vn Cielo,
qual è il bello del vostro volto.

Alces. Per non Contradirui tralascierò il
più parlare di questo particolare, ma
solo parlerò con la lingua delle lacrime al
mio genitore pregandolo a non negarmi
in tempo di tante allegrezze la scarceratio-
ne di Ferastro poiche nulla sembrariami
di contento, se priuo della sua liberta io
lo vedessi frà ceppi è vili catene ristretto.

Aurin. Io pur o sire supplico di tal fauore
la maestà vostra assicurandola che più mi
pregio di tal honore, che se mi concedesse
la vita in tempo che ne fossi priuo.

Rè. Non poteui ò caro figlio; che così de-
uo hora chiamarui, darmi colpo più mor-
tale nel anima di questo con chiedarmi la
scarceratione di ferastro scusatemi, che il
solo discorrermene è vn volermi vedere
passeggiar gli orli del sepolcro.

Aurin. Tolga il Cielo ò sire che sia venuto
per assistere a vostri funerali si strani augu-
ri non ammetta l'intrepidezza del animo
vostro e se nel concedere ame, e dalla
Principessa mia spola la gratia restate of-
feso, stimo in niuna parte funestar le vo-
stre allegrezze stia Ferastro nelle carceri
Non si conquistì Alcesta, si perda il Regno
perisca Aurindo vada l'ossopra il mondo.

Rè. Poiche scorgo con argomēto chiaro ess-
er ò prencipe desideroso della scarceratio-
ne di Ferastro resti obedita, adonta della
mia determinatione pur che con seguita
l'intento Aurindo, non si faccia capitale
di Odoardo.

Aurin. Vostra maestà lega il mio core con
catena d'

catena d'eterna obligatione.

Rè. Non si tratti d'obligatione che penserei
esserui io solo tenuto o la Dottore.

Dott. Domine quid petis?

Rè. Andate alle carceri, e di nostro ordine
fate scarcerar Ferastro e conducetelo qua
e perche non habbiano a far resistenza,
eccoui il Regio sigillo, che vi faciliterà
la strada per tal scarceratione.

Dott. Ego Vado.

Rè. Voi piangete o figlia quando la fortuna
vi chiama al dominio di più regni? dunq;
funestar volete con la corrente delle lacri-
me queste nozze, dhe lasciate quel dolo-
re, che v'occupa i sensi non serà sicuro
quel core dagli impazzi, il quale ne più
contrari e venti seppe sostenere coraggio-
samente ogni incontro? cessate dunque le
lacrime, ed accettando di bon core quella
corona, che sta di momento in momento
per cingerui il crine, consolate con la vo-
stra letitia vn genitore, che cordialmente
v' Ama.

Alces. Non è caggionato il mio pianto da
dolore, ma da suprema allegrezza la qual
dilatandosi per gli occhi, manifesta con
timide lingue l'intrinseco del mio conten-
to il veder in breue lamato Germano, mi
costringe a questo officioso ossequio con-
doni dunque vostra maestà quella tenerez-
za, che à affettionata donzella si conuene.

Rè. Gradisco maggiormente questa vostra
dimostratione d'affetto, e comprendo che
non degenerate dal mio sangue portando
con voi vna pietade conueneuole, e lo-
dabile.

Dott. Sì, vi dico Signor non state più fatevi avanti, animo coraggio come dice il spagnolo, esfazadone Casetinanzi.

Feras. Non ti auilire ò Ferastro vanne dal Genitore sì, sì, così concludo, così risoluo. Non ti amutir mia lingua.

Parla e mostrati Audace.

Che vi è chi afferma, e Allude.

Il saper simular esser Virtude.

Feras. Ecco à tuoi piedi amato Genitore colui, che non seppe di più errare pche non intese poter più errar listesse furie, e cho colui, che per le sue maluaggitati è diuenuto scherno della fortuna, odiolo al mondo detestabile ai più congiunti, contumace al Cielo qual Ircana ferra qual orrendo mostro, qual mostruosa chimera e di me più crudele? io armato davana alterigia presupponendo, forsennato, mouer guerra temerario Gigante al Cielo misurando con laltezza della caduta il precipitio tracolai qual altro Icaro audace, in vn Inferno tormentoso d'afanni fui strenato, indomito corsiero che per il calle de vitij con sregolata carriera premei con ogni passo vna ruina. A chi deuo dunque ricorrere? se Armato il Cielo di Vendetta, auenta sopra il mio capo fulmini più cocenti, già scorgo, che la terra spalancando le sue Ample voragini mingoia, farmano contro me tutte le Deitadi, e con strane metamorfosi glistessi elementi mi mouon guerra, laria mi nega i respiri, la terra i frutti, lacqua il refrigerio, il foco il calore si oseura il sole alle

mie luci, si ammantano le stelle, traballano i poli, si sconuolge il firmamento si sconcertano i pianeti si eclissa la luna, al tragico rigor di mia fortuna.

Sù dunque offeso mio genitore, vilipesi fratelli, detestati amici reintegrate nella vostra gratia quei, che incapace di sollicuo con i più viti affetti del anima yene fa strettissima istanza.

Souengauì che ancor il gran tonante.

Perdona à chi pentito ha il cor costante.

Rè. Non folieui perdono, ma più che mai vi ratifico il mio afetto, pregando con Cordiale affetto i numi tutte lari d'inghilterra che vi mantengano in questo bon proponimento.

Feras. Mio caro Principe non puole la mia balbutiente lingua palesarui la gioia, ch'ò prouo al presente, per il perdono concessomi, non e capace il picciol vaso del mio seno a capir tanto contento; questi sospiri che per esser di foco, m'incendano le Viscere vene facciano indubitata fede. Sorella Cugnato Vabbraccio, e bramerei nelle vostre braccia poter riporre la vanzo di questa mia salma mortale.

Aurin. No nò viua pur vostra Alteza che non si deuono con lugubri apparati amantar le vostre Regie grandezze ma tutti di concorde afetto luffureggiando in grembo alle delitie, sia questo giorno annouerato ne gli annali del eternità per il più solenne di nostra vita.

Alces. Vi giuro fratello, che in questo giorno più del ordine brillano in me con ef-

effetto di allegrezza i spiriti Vita'i hauendo hauto in sorte di mirarui, goderui & onorar ui.

Rè. Non si framettino più parole, ma ritiriamoci acciò Ferastro possa ristorarsi delle passate inquietudini.

Aurin. Quanto comanda vostra maestà si faccia.

Alces. La seguo obbediente.

Rè. Infinita consolatione mi suggerisce il pensiero in questo giorno.

Aurin. Indicibil contento mi stabilisce la sorte.

Alces. Innenarrabile gioia mi promette il destino.

Feras. Inneuitabile precipitio vi prepara il mio Regno.

Rè. Le gratie che parteciparete ad Alcesta seranno amedi non poco solieuo.

Aurin. Altro tesoro non haurà, che loro punissimo della mia fede.

Alces. Nela Pagina del mio seno riceuerò l'impronto.

Feras. Nella forza del mio tradimento considerò le mie speranze.

Rè. Vi serò perpetuamente parziale.

Aurin. Io figlio obedientissimo.

Alces. Io serua fe delissima.

Feras. Ed io nemico capitalissimo.

Rè. Son più che certo delle espressioni.

Aurin. Io sicurissimo della vostra ingenuità.

Alces. Io della vostra impareggiabile clemenza.

Feras. Et io della Vostra Vicina Caduta.

Rè. Venite in corte Aurindo.

Aur. Vi seguo o Rè.

Alces. Vi accompagno o sposo.

Feras. Vi ueno sacrileghi.

Dott. Vi accoppo o Temerario.

S C E N A O T T A V A.

Ormondo, e Zaccagnino.

Orm. **E** Ti consegnò questa lettera?

Zaccag. Altezza si.

Orm. E ti disse il perche?

Zaccag. Eccellentissimo si.

Orm. T'impose il non fauellare?

Zaccag. Illustrissimo si.

Orm. E tu con ogni secretezza l'obedisti?

Zaccag. Signor si.

Orm. E riceueti i danari?

Zaccag. Si.

Orm. Partisti subito?

Zaccag. Si, si, si, si, si, si, quanti si, si, si, si, venga la rabbia à tanti si, e che diauolo hauete che non volete sentire il si.

Orm. Non ti merauigliare o Zaccagnino stò colli per plesso, confessandomi in questo punto, il più felice Viuente, che calchi la terra, ma dimmi perche porti questi occhiali?

Zaccag. Perche hò inteso a dire, che vn corriero non bilogna che dorma si che venendomi sonno hauerei dormito con gli occhi, e vegliato con gli occhiali, vedendo essi il fatto mio è loro.

Orm. Sempre sei su le tue solite ga'anterie hauesti ben fortuna, à passar auanti al palazzo di quel mio amico doue ero nascosto, che se conforme ai comandi pa-

terni haueffi effeguito , al certo non mi trouaui per neffun conto

Zaccag. S' io non vi trouauro , lasciauò la cura alla littera che vi cercasse & io me ne tornaui alla Città .

Orm. Appunto doue è la littera .

Zaccag. Adesso la cerco , ita auedere che la littera è tornata nel calamaro , e si è persa fra linchiostro .

Orm. Presto dico , oue hai reposta , priuo di senno , scemonito ?

Zaccag. Piano Signor non tanta furia , che mi fate venire il spasimo , Eccola quà questa furba . ita si bene voler far alla nascondirola , pigliatela Signor Castigatela seueramente .

Orm. Leggo la littera .

Mio lucidissimo solle .

Zaccag. Questa è vna littera che va a febo .

Orm. Son grauidi gli occhi miei di pianto

Zaccag. Son grauida per gli occhi dal pianto

Orm. Poi che le barbare stelle .

Zaccag. Poi che il barbier delle stelle .

Orm. Congiurano contro la mia costanza .

Zaccag. Scongiurano contro Doña Costanza

Orm. Il mio genitore , è risoluto d'accafarmi

Zaccag. Il mio genitore è risoluto d'incassar mi .

Orm. Con il conte di Carignano .

Zaccag. Con la corte di cacagrano

Orm. E che borbotti da te stesso ?

Zaccag. Nulla , nulla Signor .

Orm. Perciò vi mandai in traccia il vostro seruo .

Zaccag. Per ciò vi mangiò la caccia il vostro seruo .

Orm. Se serete vero amante , lo conoscerò da gli effetti .

Zaccag. Se serete Negromante lo conoscerò dai confetti .

Orm. Disturbando questo matrimonio .

Zaccag. Rubbando questo marcantonio .

Orm. Che mi violenta al Angoscie .

Zaccag. Che mi vol lenta nelle Coscie .

Orm. Mia Madre sta spirando di momento .

Zaccag. Mia Madre sta sparando al vento .

Orm. Si che morendo serà il corpo sepolto con gran fallo .

Zaccag. Si che morendo il porco serà vn gran Pasto .

Orm. Credo che il Rè vi darà l'assenso .

Zaccag. Credo che il Rè vi darà l'incenso .

Orm. Ed ancor stai sulturando ?

Zaccag. Io non parlo , non dico nulla , non sò cosa haueate Signore .

Orm. Però cercate nella vostra idea il disturbare questi sponiali .

Zaccag. Però cecate la vostra Giudea per disturbar questi spetiali .

Orm. Se nò il Caso sarà disperato .

Zaccag. Se nò il Cascio sarà spiritato .

Orm. Hauendomi quanto prima da portar in villa .

Zaccag. Hauendomi quanto prima da portar languilla ,

Orm. Son vostra è tanto basti , se volete però

Zaccag. Son vostri tutti i basti , se volete però

Orm. Vostra fida Ancella .

Zaccag. Vostra fibbia è fella .

Orm. Floristella

Zaccag. Cestella.

Orm. Non vè tempo da perder e, m'incamino dal mio genitore per ringratiarlo della mia rimessa alla patria; e parimente cooperar che non succeda questo acasamento in tanto tu o zaccagnino dirai ad Alcesta che conforme il negotio della lettera inuigilerò a questo afare.

Zaccag. V. S. vada, che non mancherò di seruirla con ogni velocità.

Orm. Saprai esporre quanto ti hò detto?

Zaccag. Canchero, e percola mi tenete voi forsi non sono anch'io vn homo, come gli altri, non tengo anch'io il capo nelle ceruella? non sò forsi discernere il nero dal oscuro, il bianco dal candido.

Orm. Sò che quando voi sai fartivalere; però fa conto ch'io sia Floristella come diretti?

Zaccag. Dirò che V. S. stà sul camino col suo genitore, per grattarlo nel pan grattato, e Regolitia, e parimente scorporare, che non succeda questo in cassamento, e che dica alla Signora Cestella conforme il terrore della lettiera impisarate il negotio.

Orm. Se dico, che tu sempr intendi alla rouerfa dilli solamente ch'io son venuto.

Zaccag. Tanto farò.

Orm. Io vado tu fa ciò che rimposi, e poi torna a darmi subito risposta.

Zaccag. Signor si, anzi si, non mancherò, ma prima vo refiatar, acciò possa dir con più energia quel tanto che mi a comandato, ma ecco il Signor Ferastro.

Fer. Così hò stabilito morrà Ormondo è che spento questo intoppo frastorna la strada a miei stabiliti proponimenti serenero col

figlio, anche il padre; farò vn Mostro, che non hauro d'humano altro che il volto, ma ecco zaccagnino ascolta.

Zaccag. A me?

Feras. Siate.

Zaccag. Che mi comanda l'altrezza sua.

Feras. Ascolta quel che son per dirti, e fa che nel scrigno del tuo petto rinchiuda questo secreto; il qual son per manifestarti

Zaccag. Signor mio è che, volete che mi cacci nel petto vn scrigno? e il mangiar poi, doue volete che lo metta?

Feras. Non star su le sciochezze, ptometti di esequire quello, che ti comanderò altrimenti questo ferro sciorrà alla lingua il discorso, e l'anima dal seno.

Zaccag. Come seria adire? se io non fò quello che comanda, ella mi vole sbular il magazzino della minestra?

Feras. Senza dubbio.

Zaccag. Non faccia per vita sua questa cosa, che seria la mia rouina.

Feras. Horsù, non più parole, promettimi altrimenti tucido.

Zaccag. Quello che V. S. Molt' honoranda vole, sono per fare ma ficchi dentro quella puntarola, e dica pur che hò da fare

Feras. Altro non hai da fare saluo che m'hai questa notte che poco puol tardare, di aparire, ed nascondermi nel quarto di Ormondo atteso che desidero inuolarli vna gemma datali da vna dama, di cui io viuo amante, e non altro.

Zaccag. Adagio faciamoci a intendere, che cosa vol di questo quarto, e inuolare.

Feras. Te lo dirò più chiaramente dico che voglio,

voglio, che tu mi nasconda nella camera di Ormondo in quella istessa doue riposa

Zaccag. E questo riposa che viene a dire.

Feras. O quante circostanze vol dire, oue dorme, volendoli io leuare vna gioia, che li hà donato vna mia dama;

Zaccag. E questo leuare vol dir Rubbare.

Feras. Si in bon hora.

Zaccag. Sù andiamo, già che il diauolo vol cossi?

Feras. Fammi la scorta che ti seguo.

SCENA NONNA.

Parafacco Solo.

Feras. **N**on ci è che dire, voglio vedere se mi sò leuar le mosche dal naso questa spadaccia è quella, che ha da trouar la dogana della Vita di zaccagnino tagliar la corda della valige del anima sua. e tirato il dado io voglio esserne il Carnefice, per appunto son quattro hore in circa, sò che in quest'hora suol quasi ogni sera, tornar dal osteria del fico imbracciato; la aspetterò, e subito che lo veggio me li metto a torno con le male parole, e con il ferro, lo ferisco, egli more mi parto acciò non mi scappi così bella occasione.

Camereone in mezzo Ormondo in letto.

Feras. Credo che di già hauerà sopiti i sensi; Armo di Vindice sdegno la destra, e con questo colpo termino il suo viuere.

E perche

Orm. E perche crudele, contro me machin tradimenti?

Feras. Cerchi in Vano con sogni, interpretati per hora da veridica passione del anima, mitigare il mio sdegno; tinganni, son sordo alle tue preci. morrai

li cade di mano il pugnale restandoli solo il manico.

forse i demoni istessi cercano ripararti al mio furore, essi istessi non ne anderanno illesi. questa spada sarà ministra della tua morte.

Lo ferisce con la spada Ormondo ferito piglia anche lui il ferro.

Orm. A Barbaro fraticida con si esecrabile tradimento vieni ad assalirmi.

Feras. Così meriti, ed in questo punto non ti saluerà la tua amata Floristella.

Orm. Moro si ma non inuendicato, ch' il Cielo Giusto rettore punirà il tuo fallo. Io moro Io spiro.

Feras. Ed io comincio à gioire.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Rè, e Corte.

Gratt. **S**ire la fanno che prouo per la morte di mia Consorte, fa che io chieda à vostra maestà gratia di poter per qualche giorno trasferirmi in Villa, essendo la malia.

do la malinconia vna tarma che rodendo internamente riduce al estremo mi tembrerà frà quelle solitudini più solleuabile questo dolore; che impoſſeſſandosi puol in breue apparecchiarmi il ſepolcro. più non chiedo a voſtra maeſta ita il concedermelo.

Rè. Compatiſco Grottaldo il voſtro male, e molto mi piace che potiate con ſi poco ſpatio di tempo preferuarui la vita, vi do licenſa che potiate dimorarne voſtri vilaggi quanto volete ſolo vi ricordo, che lungi voi dalla noſtra corte, e lungida noi ogni allegrezza.

Grott. S'io eredeſſi che la partenza foſſe di nocumento a voſtra maeſta tralaſcierei a coſto della propria vita ogni mio ſollicuo ma riſtendendo in me ſteſſo, che nulla à prò di queſta coronā oprai, non poſſo eſſer appo voſtra maeſta ingrado di fedel ſuddito.

Rè. Tralaſciate queſte humiliationi, sò quanto hauete oprato a prò di queſto regno e ſe per hora non lo manifeſto, ſappiate che preuiene, dal voler io paleſarlo con eſſetti di maggiori di moſtrationi.

Grott. Rendo infinite gratie a voſtra maeſta ſuplicandola à voler compatire queſta mia volontà nata da non ordinaria perturbatione.

Rè. E ſuperfluo rammemorarmi quello, che vi fù concesso, andate felice ma prima di partire venite a corte, che voglio accompagnarui con ogli, e baſſami pretioſi ottimii ad ogni occorrenza.

Grott. Con ogni viſceratezza la ſeguo ratificando

ficandomeli obbediētiffimo vaſallo.

S C E N A S E C O N D A.

Zaccagnino.

Zaccag. **S**I alla fe, che ſenza metterci ne ſtò vado a trouar il Signor Rè, e gli racconto la coſa della gemma del quarto, e del volare, e della dama perche non vorrei che hauette fatto qualehe capocchieria, e tocasse a me andar di mezzo quel Signor Principe e vna beſtiola quando ci ſi mette baſta sò quello che mi dico quel interrogarmi, quel voler chel naſconda, mi da vn poco di ſaſtidio, ſi che è meglio che vada a pigliar limpunita, corro, volo precipitio.

S C E N A T E R Z A.

Alceſta.

Si Apre la camera di Feraſtro ed ella aſſiſa nel letto

Alces. **N**ON vi merauigliate ò Feraſtro s'io non corro ad abbracciarui e col piu viuio del anima non ſtampicento e mille baci nel voſtro volto? perche i termini della modeſtia non lo permettono, che vi ſia ſorella, non lo poſſo negare ch'io non v'ami come me medeſima vene a certi queſto riuo di lacrime; e ſe la voſtra ſcarceratione non ſuccedeua, hauretti in breue iuteſo il ſucceſſo della mia morte.

morte.

Feras. O come è bella, o come è vaga l'infanta.

Alces. Parafacco fù quello che mi portòvna vostra littera, onde presi partito di venirvi a visitare nelle vostre stanze.

Feras. Amata sorella di gran sollievo mi è la vostra presenza assicurandoui che al vostro apparire, si sono fugati quei tormenti, che mi offuscavano l'intelletto, è posso dire che con la vostra presenza mi haueate prolungata di gran lunga la vita.

Alces. Vorrei poter spoffessarmi de l'anima per faruene libero dono.

Feras. Sò che sarei felice per mezzo vostro.

Alces. Ne dubitate forsi?

Feras. Anzi lo tengo per certo Oh Dio che bellezza.

Alces. Ditemi amato fratello s'io non m'inganno, parmi più tosto al mio arriuo habiate dimostrato segno di dolore che di allegrezza.

Feras. Son morto non è possibil contenermi no Signora ma andauo ancho speculando vn sogno, che nell' spuntar del auroa questa notte passata mi e occorso. Animo Ferastro.

Alces. Vn sogno?

Feras. Ripieno d'ogni dolcezza, ma breue.

Alces. Se vi Compiacete molto mi farebbe grata la narrativa.

Feras. Sono per compiacerui.

Alces. Atenta v'ascolto.

Feras. Vaga donzella pareami, che arricchita delle più rare bellezze che la gran madre natura potesse in vn volto compendiare

compaf.

compassionando il mio stato tutta pietosa a queste stanze venisse, e con non pochi sospiri, scaturendo da gli occhi affettuose perle in questa forma prorumpesse Principe Ferastro io v'amo, io va doro, voi solo potete astinguer quel foco, che nella fornace Ardente del mio leno s'annida Sola voi fete l'anima mia.

Alces. Piano voi pigliate e quiuoco.

Feras. Perche?

Alces. Perche doueuate dire voi solo, e non voi sola.

Feras. Trascorso di lingua non posso più.

Alces. Seguite.

Feras. Voi solo anima mia potete come pietosa medica, pietolo medico volsi dire darmi il remedio da preferuarmi in vita, compatite le passioni d'vn suenturato amante.

Alces. E pur sempre inciampate nel genere.

Feras. Son fuori di mestesso.

Alces. Poiche successe?

Feras. Mi corse ad abbracciare, e gittandomi in questa forma le braccia al collo.

Alces. Piano, che non sognate adesso.

Feras. Fò per mostrarui naturalmente quanto segui.

Alces. Dite.

Feras. Mi diede il più soaue bacio che mai dal carcere di doi labbra si sprigionasse.

Alces. E poi?

Feras. Mi prese così per vna mano, dicendomi, o voi mi compiacete o ch'io m'uccido, che tutto delicato,

Alces. Voi che respondete?

Feras. Vergognolo mi tacqui.

Et ella.

- Alces.* Et ella.
- Feras.* Così baciom mi la mano o me beato.
li bacia la mano.
- Alces.* Non altro?
- Feras.* Mi spari da gli occhi, e confuso mi
suegliai.
- Alces.* E d' vna fantasma ha farla di farci
star dolente? ralegrateui prencipe che son
io per satisfarui in tutto quello che deside
rate.
- Feras.* Felice me, se tal cosa fosse.
- Alces.* Non mi comanderete che io non sia
per compiacerui.
- Feras.* Vorrei;
- Alces.* Dite che vorreste?
- Feras.* Che.
- Alces.* Non vi perdetevi.
- Feras.* Voi;
- Alces.* Di che temete?
- Feras.* D' vn vostro no.
- Alces.* Non dubbitate di questo.
- Feras.* Sarò sicuro?
- Alces.* Sicurissimo.
- Feras.* Dunque?
- Alces.* Dite non mi tenete più abada.
- Feras.* Mi amate?
- Alces.* Quanto la luce de gli occhi miei.
- Feras.* Che segno me ne darete?
- Alces.* D' vbbidire a vostri comandi.
- Feras.* Non haurete riguardo alcuno al vo-
stro sposo?
- Alces.* Non che più voi mi premeste.
- Feras.* Son felice.
- Alces.* Io contenta.
- Feras.* Parlerò sotto voce, acciò alcuno,
non sentisse i nostri discorsi.

Sarà

- Alces.* Sarà bene poiche sono interessi da
passar con legretezza però mivo immaginan-
do quello potiate voler dalla mia persona
- Feras.* Sò che vene accorgete, tutta Via
m'ie caro tentire quanto hauete speculato.
- Alces.* Ch' io operi che il nostro genitore ui
congiunga con quella dama, che più vi
piacera.
- Feras.* O mie perdute speranze, finger bi-
sogna s'indouinasti appunto.
- Alces.* Vi seruirò viete quieto fratello
Adio.
- Feras.* Voi partite?
- Alces.* Si con speranza di presto vederui in
Palazzo.
- Feras.* Adio sorella.
- Alces.* Prencipe Adio.
- Feras.* O passione incredibile, o partita
per me dolente, o equiuoco Tiranno del
anima mia, o volto bellissimo o ingratif-
sima fortuna, o fatto peruerso o stelle
inique, o fra i più sventurati sventuratif-
simo Ferastro non ti bastaua o dispietata
lesser io stato ristretto in anguste carcere,
che fabricasti nel seno il sepolcro per
riceuere la vittima del mio core ben so-
pra ogn'altro à venturato Aurindo che da
i fulmini di vna sanguinosa guerra ne tra-
esti consorte di sì pregiata qualità ma giu-
ro ai Dei immortali che non tralascierò
mezzo per possederti Alcesta e se fin dalla
culla principiai a dar segni di tirannico
ardire hora nelle mie crudeli attioni mi
farò conoscere per vn demone.
- Paras.* E cosa fate quà che non vi sepellite
vivo e nò vi ficcate in vn guscio di lamaea?

D

Che

Feras. Che nouità vi è Parafacco che così frettoloso è mutato di colore alla mia presenza ne vieni? ti è forse accaduto cosa alcuna?

Paras. Cosa ci è dinouo vi è tanto che di troppo a da sapere che Zaccagnino hà palesato al Rè che voi auua forzavoleste per suo mezzo na sconderui nel quarto di Ormondo; si che presuponendosi qualche garbuglio si trasferì in persona il Rè da Ormondo e lo vidde morto, ed argomentò che voi l'haueste ucciso, ed hora la corte criminale vien per prenderui ed io che sempre vi son stato fido, e leal seruidore immediatamente venni ad auisaruelo perche poteste ritrouar loco sicuro per vostra saluezza.

Feras. Parafacco l'obligationi che ti deuo sono innumerabili a suo tempo ricompensarotti in guisa che non haurai ad inuidiar i più opulenti di questo regno qui non vi è tempo da perdere, se voi farmi compagnia ti sera con meco comune la sorte questo verrone che corrisponde nella piazza ci darà libera uscita, sapendo io vna via sotterranea, che guida fuori della Città poiche per la porta è impossibile è potrei esser incontrato.

Paras. VS. parla bene ma io non son fatto già vn gatto da saltar per le fenestre è poi hò i calli ai piedi che non posso.

Feras. Ogni cosa è possibile, io ti farò la strada.

Paras. Orsù buono come stiamo à quattrini

Feras. Non mancano.

Paras. Andiamo dunque.

Andiamo

Feras. Andiamo.

Voce di dentro.

Dottor Soldati, e Zaccagnino che buttano la porta à Terra.

Buttiamo à Terra questa porta.

Paras. Alziamo i Galpari ecco la corte,

Feras. Seguimi Parafacco.

Si sente la Caduta.

Zaccag. Lesto Signor Caporale dalli sopra li stinchi legali i piedi, braccia mano, e cauali denti, che non ci morsicassero

Dott. Tenetelo per i capelli, e se volesse far il brauo, pigliatelo per lorloggio stirateli i contrapesi.

Zaccag. Ma doue diauol s'è ficcato.

Dott. Che non si sia cacciato sotto il letto guardateci ben figlioli.

Zaccag. Pol esser che sia dentro lorinale.

Dott. O pazzo, cosa è fatto vn pullice.

Zaccag. Perche anch'io me ci voleuo ficcare vna volta.

Dott. Sicuro qui non ci è bisogna che sia scappato, andiamo à far diligenza per la Città.

Zaccag. Andiamo perche il star quà non vi è d'utile alcuno, e potremmo perdere la nostra Cattura.

Dott. E che son forse fatto sbirro malcreato?

Zaccag. Perche vi par forse gran vergogna esser sbirro?

Dott. Vergogna grande sicuro.

Zaccag. Si. se vâ per questo farei il piû suer-
gognato homo del mondo, atteso che
tutti i miei Antecessori, Padri, Aui, bis-
ui, Conffobrini, zy nepoti, sono stati aro-
lati à questo gentil offitio di legatore.

Dott. Via non piû parole si cerchi.

Zaccag. Alla busca presto sù.

SCENA QUARTA.

Colombina sola.

Colom. **D**ico di nò. o farei ben schiocca,
altri godano, & io ristretta
come vna ladra, altri si solazzano tra ver-
di praticelli alla vicinanza di qualche fon-
te, che congrato mormorio alletta il sgu-
ardo à vagheggiarlo, e tîo stò frà la con-
uerfatione della Gatta del Cane, Oibò
non è, e non fara vero e non succederà
per la piû corta strada che guida al bor-
dello voglio dar di cozzo, e pigliarmi mil-
le recreationi e tanto basti, bongiorno
à chi resta, chimi vole sà doue è il mio
recapito. Arriuederci.

SCENA QUINTA.

Rè Aurindo Alcesta è Corte.

Rè. **E** Qual sollicuo volete che prenda
ainato genero se yeggio dirroc-
catè le mie fortune, aianzate le mie

disgra-

disgratie.

Aurin. E piû che vero, che mortale il col-
po ma rincori vostra maestà la speranza
di hauer il mal fatto re nelle mani, il qua-
le benche sia vostro parto ò Padre, è le-
gittimo suceffore in questo regno, le leg-
gi del Cielo, e del mondo lo condannano
irreuocabile alla morte.

Alces. Aflitto Genitore non vi lagnate così
fieramente poiche s'io perdei vn fratello,
& in breue son per perderne vn altro; piû
al viuo del anima sentirei la vostra cadu-
ta confesso che Ferastro hà esercitato nel-
la scola della barbarie è se grandò tradi-
mèto è diuenuto Antropofago del proprio
sangue sitibondo, in quello imbrattossi
le mani, ma ben anche vi rammento, che
deuesi con maturo consiglio ponderare il
delitto, e poscia risoluersi, poiche chi
corre frettoloso alle vendette inciampa
in quelli errori, che non haurebbe com-
messi se impessatamente non hauesse de-
terminato, non mi farà mentir di ciò quel
cesare, che prestando orecchie alle que-
relle di Teodora sua moglie, con decreto
crucele comandò che si rendesse priuo di
luce quel famoso Belisario è tanti esempi
che a nostri tempi sono accaduti però
dico che non si deue precipitare; ma ve-
nendo inchiaro del fatto, toccando con
mano la verità, poscia determinare la
pena chevi si richiede se troppo trascorsii
con la lingua, supplico a condonarmi
questo errore come parto dun souerabbon-
dante affetto son sorella, son donna, per-
ciò son degna di scusa appo vostra maestà.

D 3

Non

Rè. Non più racchiudete frà gliargini del
 silentio questa vostra troppo affettuosa lin-
 gua e non vogliate esser malleuadrice del
 più abomineuol mostro, che vomitasse
 l'inferno, i più fieri crudi che la crudeltà
 inuentar sapesse, saranno ministri sangui-
 nolenti per tormentarlo. Io più dispietato
 di medea sbranerò li le viscere, e traendo
 li dal seno quel empio Core, codenti in
 mille pezzi riduro llo, ne vi sia Pupilla che
 ardisca compiangerlo se non prouera quan-
 to possa lo sdegno d'vn Padre orbo orfa-
 no d'vn figlio innocente.

Aurin. Frenate lo sdegno osire ve ne suppli-
 co, e voi principessa arrossite volendo in
 causa si urgente prender la tutela di quel
 che può renderui in si graue errore partia-
 le, elasciate, che si agitino quelle furie
 che in sembianza humana apportano ad
 altri nocumento. Regolate voi stessa con
 la prudenza d'vn retto giuditio, altrimen-
 ti perdendoui la fetto di consorte mi vi di-
 mostrerò per inimico.

Alces. Se voi foste trasformato in me, non
 direste così.

Rè. Ed io pur li son Padre, padre affettuoso,
 ma per adesso hò perso la rimembranza
 di tal nome.

Aurin. Ed io non sono stato prodotto alla
 luce da fera iricana, ben si da amorosa
 madre, e pur per lui non sento mouermi
 à pietà.

Alces. Io mi disfarò in lacrime per accom-
 pagnarlo in breue alla tomba.

Rè. Ed io farò prouar anche a voi se non
 desistete da questa opinione, castigo se-
 ueris-

uerissimo.

Aurin. Sopra di voi anchio auenterò il mio
 sdegno.

Alces. Più pregiata gratia di questa non po-
 trò riceuere.

Rè. Figlia ingrata.

Aurin. Conforte impazzita.

Alces. Marito Crudele.

Rè. Si vidde mai più detestabile follia?

Aur. Si intese mai più si peruerso pensiero.

Alces. Si offeruò mai crudeltà così pertinace.

Rè. Leuatimiui dauanti stolta.

Aurin. Discostateui indegna del nome di
 principessa.

Alces. Perdonatimi consorte, Amato Padre.

Rè. Troppo mi offendeste aluiuo.

Aurin. Troppo v'abastaste delle mie pregi.

Alces. Troppo dissi, troppo chiesi.

Rè. Conoscete il vostro errore.

Aurin. Figuraste il vostro mancamento.

Alces. Detesto il mio troppo affetto.

Rè. Al rigore.

Aurin. Allo sdegno.

Alces. Vendetta.

Rè. Mora.

Aurin. Succida.

Alces. Perisca.

Rè. Sì.

Aurin. Sì.

Alces. Sì.

Sospira nel pronuntiarlo.

SCENA SESTA.

Bosco Ferastro Parasacco, e Banditi.

Feras. **N**on vorrei che tu maggiormen-
 teti abustasti di quella corte.

fia che verso di te troppo parziale si fa conoscere se il seguirmi ti rende pregiudizio assentati in questo punto non solo da me, ma dai confini del mondo acciò non rimanga ne posterì il nome di vn seruo che non seppe secondare il genio del suo Signor

Paras. Eh Signor mio dolcissimo non è qui il punto, il mio spauento è solo che voi non fate conto del Cielo e trattate le Deitàdi come vostri serui; e vi auiso che il Cielo non hà gli occhi di Canna, e che vede tanto di giorno quanto di notte, e che non hà bisogno del norcino che gli tagli le cataratte scusatemi Signor parlo liberalmente perche mi deste ladito ad ogni confidenza.

Feras. Di gratia caro Parasacco non mi eccitar dauantaggio per quanto ti è cara la vita, e seguendomi scapigliato ne miei giouenili furori dammiti à conoscere per affettuoso seruitore, ne mi contraddire se ti è grato il venir meco.

Godi sciocco che sei satia tue brame.

Nanti che cloto recida il tuo stame.

Paras. Eccomi alessò, arosto per seruirui, ma parmi che venga gente ritiramoci.

Feras. Così si faccia.

SCENA SETTIMA.

Grottaldo, Floristella.

Grotte. **G** Oda pur chi vole gli agi della corte, ch'io per me ringratio quel giorno che presi comiato dalla reg-

gia

gia, che col volto mascherato della simulatione, di continuo vien ricoperta chi disse corte volle dinotare, che corte sono le sue felicitadi e con ragione, perche tanto è corte, quanto morte, differentata solo da la pronuntia d' vna sola littera, che sperarne dobbiamo se ad ogni passo calpestiamo in essa vn sepolcro? no, nè fra queste solitudini mi trouo felicissimo linuidia non mi domina, la maldisenza non mi lacera, l'insidie non mi nocino la crapula non mi suggera, & il sonno in fine non m'inguardisce mi seruano di celebri musici, legarrate gorgie di dolci filomene le quali con vicendeuoli affetti concordemente garreggiano tal volta oppresso da alcun cordial dolore, con rusticana zampogna in compagnia de boschereci abitatori, giacente al suolo mi solleuo, non inuidiando i più honori oricalchi de monarchi del mondo; contemplando nel vago compartimento de fiori che ricoprano il prato scorgo quanto benefica nutrice sia stata la natura finne più piccioli steli rampogno solo quel tempo che non mi fè più solleccito abitatore di si felice contrade.

Floris. Veramente Amato Genitore, chi adducesse che questa liberta non fosse per augumentarui la vita fingannerebbe. vi giuro che fra la conuersatione di queste leggiadre pastorelle trouo più felicità, che se fossi nelle delitie degli orsi esperidi godiamo dunque queste boschereccie contrade, che ci promettono continue felicità.

Grott. Ben dicesti ò figlia, che troppo godibile la libertà, e chi gode del oro esercizio della terra, non sa satisfacendo le luci, che renderfi penoso nel desiderio di più possederne, e si puol dire che sia perduto mentre i tesori non seruano che per impaccio nella vigilanza della lor custodia ma qual gente ver noi sen viene?

Feras. Voi vi sete trasferito alla villa Grottaldo, in tempo che io vi giunga non per ricrearmi, ma per vendicarmi delle passate ingiurie.

Grott. Indicibile è il contento che hora sento nel vederla in questo loco Sig. Principe supplicandola solo a volersi degnare d'esser riceuto in vna picciola mia Casa, se così si compiace.

Feras. Mi è grato questo vostro affettuoso vffitio, e per hora vi ringratio, hauendolo nel loco di riceuto Ah' misero qual repentino ardore m'affale? questo è foco Antico che serpendomi nel seno vol dinouo suscitarsi.

Grott. Da se discorre.

Floris. Sarà ben partirsi.

Paras. La vedo imbrogliata, il Volpone da per se si consiglia.

Feras. Che più stò neglitoso, se le stelle influiscano buoni ò sinistri Auguri, siano pur queste de suoi begli occhi portentose, aleceso che niente me ne curo.

Grott. Gran male mi presagise il core in questa sua per plessità se vostra Altezza non comanda il seruirla con sua bona licenza mi ritirerò.

Feras. Nò fermatevi, che hò da trattar con

voi affari rileuanti affari rileuanti si perche si tratta d'Anima.

Grott. Son semper pronto per riceuer i suoi comandi, non sembrandomi lunghezza di tempo, quella che nel seruirla spendo.

Feras. Son più che certo del vostro fido seruire, come anche mi presuppongo che Floristella come bella a merauiglia, non vada disgiuta dalla cortesia, perche Angelica bellezza non nutre nel seno crudeltà d'Inferno.

Paras. Qui è doue si struppìò l'asino.

Floris. A me non cale l'interuento di queste confidenze, non conuenendo a sesso femminile lesser parteccipe di quelli arcaniche deuono solo esser manifestati à spiriti più solleuati, perciò mi condoni vostra Altezza se più quà non dimoro.

Feras. Se si parte mi stacca l'anima dal seno dhe Arrestate per anche il passo.

Floris. Vostra Altezza mi lasci e non dia in queste scandescenze, habbia riguardo alla mia conditione.

Feras. Amore che non hà legge non riguarda à queste leggierzze troppo mi ferirono i vostri sguardi. *E l'abbraccia.*

Grott. Piano Signore troppo sconueneuole in vn principe bennato tal attione si ricordi che son Grottaldo.

Floris. Questa è licenza troppo temeraria, gli affronti nel onore sono in sopportabili, desistete ò principe da questa vostra de liberatione.

Feras. Deh ben mio lasciate al meno che vi baci.

Floris. E sconueneuole al decoro di donzel-

la bennata il commetter tal mancamento
Feras. Per dar la vita al suo Signor tutto è
 concesso.

Grott. Ma l'infama vna volta riceuta stampa
 in volto generoso ettonora o maschera
 di vituperij.

Feras. Vi mouano le mie preghiere.

Floris. Vi pieghino queste mie lacrime.

Grott. Vi distolgano le mie amonitioni.

Feras. Se non mi compiaccete io languisco.

Floris. Se non mi lasciate più minduro.

Grott. Se non vi moderate mi uccido.

Feras. Son risoluto goderui.

Floris. Io acinta a non compiacerui.

Grott. Ed io disposto ad impedirui.

Feras. Morrai giuro al Cielogià che tanto
 t'opponi.

Floris. Ferma il colpo crudel, ah pur si more

Feras. Goder io vò adonta della fortuna.

La piglia in braccio e la porta dentro.

Paras. Non te lo dissi io che 'l diauolo vi
 haueua da porre le corna o pouero vec-
 chio alla fè che hà tirata l'ultima coreggia
 pazienza, facciamo opera di carità. guar-
 diamo nelle tasche se vi fosse qualche cosa
 mal riposta ogni lasciato e per lo bono alla
 fè, stà, ecco danari questi sono del Becca
 morto, gli saluo acciò che nessuno gli el
 robbi è meglio ch'io lo sepelisca in qual-
 che Grotta, gli caui gli abiti d'attorno
 acciò che i scarafoni non gli e li mangias-
 sero ed io poi li potrò vendere à qualche
 zauaglio si si lo piglio habbi pazienza per

questa volta caro fratello o come pesa
 bisogna che non habbia ancora smaltito
 la minestra fatti leggiere se nò anderai à
 sepellirti da per te orsù vien via,

S C E N A O T T A V A.

Rè e corto Vestita a lutto.

Rè. **A** Che più lusingarmi ò Cieli con i
 vostri variabili giri se in ogni
 guisa volete mostrarui verme inplacabili
 fate pur quanto volete, che haurò core
 da ribattere questi eccessiui dolori mi pri-
 uaste d'un figlio, e con la perdita del altro
 volete ch'io plachi il vostro sdegno satis-
 farò appieno il vostro intento io istesso se-
 rò il Carnefice crudele, e riducendo in
 mille pezzi quel core in humano farò, se
 non in tutto almeno in parte, che resti mi-
 tigato il vostro sdegno.

Aurin. Io non Ardisco o fire di più conso-
 larui perche il dolore che vi si pose al co-
 re niega ladito alla ragione di mostrarui
 malleuadrice affettuosa non niego che in-
 dicibile sia la pena che vi tormenta, dico
 però che non conuiene ad vn petto nobile
 labbandonarsi in preda ad essa la qual pot-
 ria ridurui in periglio di morte parlo per-
 che l'affetto mi sprona la lingua e vorrei
 vederui lontano da cu e cossi mordaci.

Rè. Son più che certo di questo vostro af-
 fetto, e pregoui a condonarmi lo stogo
 effetto violente d'incredibile amore.

Voce di dentro.

Floris. Non mi si nieghi l'entrata hauendo che trattare con sua maestà.

Rè. Si veda chi vole Audienza ed à nessuno si nieghi.

Dott. E seguisco quanto m'impone.

Rè. Se non m'inganno sembrami questa voce di Donna.

Aurin. Vostra maestà ben s'appose, poiche simili accenti sono di voce femine.

Dott. Sappia o sire come si troua quà in Anticamera Floristella desiderosa della Regia audienza:

Rè. Dissi che a nessuno si negasse l'ingresso andate è introducetela à noi.

Dott. Tantum facio.

Rè. Qual graue ed importuno affare vi spiona à lasciar le delizie della villa, e venir alla corte per hauer la nostra audienza? infortuni mi suggerisce il pensiero voglia il Cielo che non siano di più sinistri E venti.

Dott. Dica pur VS. ed esponga sua maestà liberamente i suoi sentimenti; che ne riceuerà ogni satisfattione.

Floris. Per tale effetto quà mi son trasferita.

Rè. Così improuisamente adobbata di logubre.

Floris. Se la pietade fà semper intera dote del animo vostro ò Rè ti prego per hora ed esercitara porgendo benigno l'orecchio alla serie de miei sfortunati accidèti

Rè. Attento uascolto.

Floris. Quando godendo nella tua corte il titolo di prima dama partecchando di quelle contentezze, che sono di lo euamento a gli animi più nobili palceam i con

gli anni di soporoso contento giouenil prosperità; vedendomi il mio Genitore ò mai adulta dispose di maritarmi egualmente alla mia conditione io ancor non sentiuua fauille d'amore, recalcitrai a suoi giulti voleri occupando inobbediente, indegnamente il nome di figlia, mi esortaua lafettuosa genitrice con le più viue dimostrationsi, che suiscerato affetto sapeffe aditarle ad abbracciare quei partiti i quali non veniuano ammessi dalla sua prudenza se non fossero stati conuenienti nulla valfero le preghiere, l'affetto si che deponendo lamore paterno rigoroso in volto mi disse che sotto pena della sua disgratia per tutto quel giorno douessi risolvermi à prestarui il consenso, io risoluta di più tosto morire che acconsentirui. dando in eccessi lacerandomi il volto, formando del vgne animati coltelli tutta mi sconuolsi Florinda mia Genitrice vedendomi in questo oceano di agitati pensieri cercò di nouo con l'impulso de suoi sospiri spinger al desiato porto il combattuto legno della mia volontà quanto più cercaua con le sue ben fondate ragioni sbarbicarmi dal seno il mal stabilito proponimento tanto maggiormente nel inarridito terreno del mio stolido volere si affodaua ella piange, io ritrosa, ella supplica, io nego; è doppo molto reiterate preci da me si parte, è mi condanna solitaria, racchiusa frà due pareti, e nulla curando passauano i giorni sin ferma Florinda mia Madre, a se mi chiama; confusa mi turbo, per plessa mi mira, affettuosa mi bacia, pietosa mi stringe

Compunta lichiaggio perdono, prometto obedirla, vi acorre il Padre mi ripone nella sua gratia. quando al improviso sopraggiunge vn deliquio à Florinda si manda per i meddici giungano in opportuni; perde lufato colore il volto si scoloriscano le gotte, si offuscano gli occhi, si sconuolge il sangue trema la voce, si deboliscon le membra, si raccapriccia il crine è l'anima staccandosi dal petto disloggìo per sempre dal noioso carcere di quel corpo mortale. sbigottito il Genitore confusi i fisici smarriti i seruenti io immobile quasi tutti fummo per esser le compagni nella morte; riscossi dal dolore cimmergeмо nello sfogo con eleuate strida che affordiuano noue cate dupi i circostanti, e gemendo confondeansi i singulti ed i sospiri mentre con pietoso officio diedesi onorato sepolcro alla amata genitrice doppo per sollieuo partimmo alla Villa, si da bando alla doglia si fuge ogni noioso pensiero e con littere messagggiere per il mio maritaggio si cerca refarcire alle perdute allegrezze si stabilisce il mio matrimonio ed io con leggiadre ninfe fra tanto mi trattiengo, e col garrir di vaghi augelletti concedeuo l'ingresso ai nouelli amori; il mormorio del fonte, il verde del prato la varietà de fiori pareano gareggiar per solleuar mi allettando mi luno al oblio delle passate sventure l'altro al pensamento di nouelle gioie. Quando accompagnata dal padre pervezzeggiar al mormorio del onde, che con i cristalli del lor seno feano specchio al bosco sentimmo calpestio di

gente, ed ogn'hor più risonandoci all'orecchio ci si appresento in fine con schiera d'armati Ferastro il prencipe vostro figlio. ossequiosi lo riuerimo, godendo della sua libertà, ed el postoli lacettar fra villani di sagi la picciola commodità del nostro albergo e gli ricusa, riuolto al mio genitore chiede ironicamente se son sua figlia egli pronto risponde esser io legittimo suo parto; si inoltra à me ed acostandomi io mi ritiro; egli mi aferra per vn braccio; il mio pouero Padre li ricorda la leal sua seruitù à questa corte, nulla risponde, mi chiede vn bacio; lo rampogno di troppo libidinoso, non sente le mie minaccie, lo prego egli s'indura io supplico egli fermo nel sozzo suo pensiero mi vol condur seco, va corre mio Padre, e con voci, e con forza lo trattiene, egli sdegnato impugna furioso il ferro, ed al misero genitore che cerca conieuoñ forze ricondur trà le fiamme de sospiri la fenice del nostro onore dona la morte uccide Grottaldo, e me che abbandonato ogni senso rendeami affettuosa compagna al caro genitore condusse ad vn suo alloggio min vola l'onore, fugge dà me; Colli orba di Padre priua d'onore orfana vengo alla tua Regia presenza, e con spoglie indicatrice di morte chieggio nel opressione di pouera fanciulla nella depressione d'vn tuo leal seruo giustitia; e se da quella Pietà che pocanzi inuocai non serò soccorfa accompagnerò di nouo lo spirito de miei dolenti genitori.

Rè. Chi non compassionasse questa fanciulla il

la il vostro male ò Floristella mi si imprime così viuamente al core, che reso incapace di sì picciol albergo si fa leccito passare à occupatione de quegli organi, i quali con il lor sono rendono il composto spirituale del anima, e per esplicar uene maggiormente il sentimento vi basti il significarui, non hauer più core per affliggermi non hauer più sensi per capirlo, ed in fine esser tutto tormento per compiangermi non andrà, credetemi per questo Real diadema che mi cinge il crine, illeso il mal fattore, si eserciterà ogni forza si adoprerà ogni industria perche venga questo tiranno a sogettarfi al giogo della mia giusta vendetta; e sembrami secoli i momenti per mirarmelo a piedi per vdir la sentenza di quella morte che come giudice deuo fulminarli, come Padre solleccitarne l'esecutione; e siate certa che resterà esempio de futuri secoli la morte di questo empio.

Ferastro è Parasacco giungano in questo mentre.

Paras. Doue è il Signor io cioè il Signor Rè

Dott. Perche lo cerchi villano.

Paras. S'io son villano è segno che non son Gentilhom; lo voglio perche hò di bisogno dirli certe cose che mi sono accadute

Dott. Và auanti è dilli il fatto tuo.

Paras. Lo lasciarò dire al mio compagno che hà studiato in strangoliffica in merda ficca in retonica in fontanella.

Dott. O che bestia ridicolosa.

Paras. Vi ringratio di questi titoli.

Feras. Scusatelo, poiche è così semplice.

Dott. Li condono questa bestialità, non importa no?

Rè. O la che vi occorre?

Feras. Occorrenze, le quali deuno esser significate a vostra maestà.

Rè. Parlate.

Feras. Poiche vostra maestà così m'impone, non resta che l'obedirla. Ferastro.

Rè. Mal principio.

Feras. Ferastro dico spogliandosi afatto del nome di prencipe occupa solo quello di Tiranno, atteso che non vi è enormità che con violenza da lui non si eserciti, non vi è stupro non aduiterio che non commetta uccide, demolisce ciò che troua e con sdegno implacabile fatto delle nostre campagne lupo rapace, non perdona à sesso, non condona ad etade alcuna; assalendo chi troua, priua di vita e di onore gli abitatori de nostri boschi.

Rè. Ed è vero ciò che narri.

Paras. Anzi verissimo, e di più è il più ghiotto homo che sia nel mondo, si tratta che mangia da inglese, da paesano, beue da todesco, dorme da marmotta, e vacua da Buc, e quello che più mi spiace, è vna grossa di formaggio, di 25 libbre che mi haueua stipata sotto il capezale del letto ed egli è andato anasando come vn braccio, la trouata e se la mangiata tutta senza lasciarmi ne men lossa,

Rè. Doue si troua.

Feras. Nelle campagne di furlac; e perche vostra maestà sia più certa di quanto li narro, questo è vn biglietto che gli in-

uia la nostra comunita.
 Rè. Date qua porgetemelo.
 Feras. Eccolo pronto;

*Vol tirar mano alla Pistolla e li si spara di sotto
 l'habbito.*

Rè. Ah traditore anche a me trami tradi-
 mento ne ti è sufficiente la corrente del
 paterno cuore per dissetarti, che anche
 cerchi por il labbro al vna del mio se-
 no dimi pensi forsi rinouare l'empio del
 infida medea che priuo di vita li pro-
 pri figli. se per mostrarti maggior mo-
 stro di quella non cercaui insidiar alla
 vita del Padre? e queste sono quel-
 le ricompense che speraua la mia Can-
 uta etade, se per sollieuo è merce-
 de di hauerti prodotto alla luce cerchi
 anichilarla. A perfido a inumano e se-
 rai Ferastro figlio a carlo? no laboris-
 catal nome, è se ne volumi eterni regi-
 strossi per ramo della mia pianta tal ram-
 pollo scâcellatelo o Dei perche nõ merita
 esser figlio dun Rè chi viue da sicario e tu
 ò Carlo a quali resolutioni ti appiglierai?
 nõ ti souuenga più Ferastro figlio pensa
 bensì Ferastro Reo, e come tale spogliato
 di relatione paterna, nel foglio d'Astrea
 Giudicalo meriteuole di mille morti; ne
 porger adito che nel pensar alle pene il fel-
 lo ne fauanzi alla speranza del godimento
 di nouaura resti sotto pochi acenti di
 morte estinto il corpo infame, il nome
 odioso su o la si stringa questi che per im-
 padronirsi del Regno volle esser immita-
 tore del

tore del gran macedone ma con diuerso
 èvento; non è il mio petto gruppo che
 disoluto col ferro possa renderti Signore
 del Regio scetio di questo Regno, che il
 Cielo come legittimo successore d'ogni
 mortale haurebbe al mio cadere inalzate
 su la base de tuoi precipitij la colonna del-
 le sue giuste Vendette vanne e se pensasti
 nella mia morte esser trionfante sy nella
 mia vita con obbrobriosa morte il trica-
 fato si recida quel teschio, che nel ente
 raggioneuole del suo intelletto non seppe
 au etter che per spicacità ferina, e conse-
 guisca il douto fine quella volontà che
 prodotta per il scopo del bene non seppe
 in maginarsi altro fine che del male si con-
 segni al Carneffice, e prouiala prezza d'vn
 talamo funesto chi sabusò delle Regie
 molitie.

Il Prencipe è condotto per esser decapitato.

Rè. Si stringa trà ferri anche questo che se
 non come principale almeno come com-
 plice merita la morte; e sia per sconto de
 suoi falli dato in preda alle fiere Dottor se
 come mio fido in altri importanti affari
 della Reggia vingeriste esercitate anche
 questo di far estinguer con il corpo anche
 lombra di queste Idre, che quanto più
 troncatoli il collo de loro errori più auda-
 ci ardirono incontrarmi, luna dalla velo-
 cità del ferro impenniali al oblio, laltro
 trà la ruggine di rabbioso dente purghi
 quelle macchie che come Acate del iniqui-
 tà nel alma impressè.

Paras. Io alla fiera? è Signora viaggiate, se non hò soldi che volete che vi faccia, mandateci di questi zerbinotti che per appagar locchio guastano la ferratura alla borsa la più spesa che sia per me monterà al più lungo tre quatrini di Agucchie per apuntarmi il collare quando vengo alla Corte.

Dott. O tu la scorti certo, e dè vna brutta fiera per tè diauolo non ti satiaui mai di mangiare sempre pensauì in esso hora serà castigato cò la pena che meritauì per auer quel detto che disgiunti non vanno la pena el fallo.

Paras. Come sarebbe a dire.

Dott. Sarebbe a dir così; tu hai da esser diuorato mangiato sbranato squartato dalle fiere, cioè dai leoni orsi tigre pantere lupi ceruieri ed altri se ce ne son più voi altro.

Paras. Io hò da morire? e che commissi che meritasse tal castigo.

Dott. Io non lo sò hordine del Rè e cossi, è tu come corteggiano deui sapere che verba Regis non sunt interpretanda le parole dei Regi sono enigmi, da non interpretarsi, e per ciò carcerieri costode conducete costui ad esser diuorato da le fiere del Barco.

Paras. O Cieli che sento? fermateui per pietà fin tanto che accompagni con pietosi officii quest'anima che in breue dourà partir per laltro mondo hora Parafacco e giunto quel giorno che dourai render la lista di tutte le male spese tu con piede da genti homo caminaui per le reggie non

ti occorreua ciò che ti occorrerà per hauer li incalliti fra boschi Dei se per ladietro nel osterie rubbai qualche boccone, truffai qualche boccale, ve ne supplico di tutto core, non me lo mettete in taglia, e se pur ce lhaueste posto cassetelo Parafacco se già con le tue frodi ti rendesti maluaggio spettatore d'un mondo, hora per forza, con le menda de tuoi falli renditi de listesso cgetto più saggio è tu cruda Colombina che qual aurà sbandiuidate le mie preci; se mai ti venne per pietà delle mie pene ad auermi compassione; hora di auantagiarla ti supplico è tu già mio fiero Innimico hora diletto Zaccagnino non sudar più affatigando gli homerisotto il peso del ferro.

Và che senza veder hoggi tu hai vinto.

E senza pugna Linimico estinto.

Corte. Orsù al andare chi e seruo deue obedire.

Paras. Eccomi già che mi dichiaro per forza, che per amor mai deuo andar doue vole il Rè hauerei da far testamento; ma lascierò che lo facciano i leoni per me; e che sia autore testamentario il primo che mi da in testa solo voglio lasciar vn ricordo a chi m'ascolta.

Seruir mai non lice. Ancor che grande.

Quel yn che spesso hà sporche le mutande

Sapre il pto scenio e comparisce il talamo doue Ferrastro deue esser decapitato Ferrastro Dottor & Aurindo per confortarlo alla morte, corte è ministro di Cistitia.

Aurin. Prencipe non posso che consospiri compassionare il vostro stato, e tanto maggiormente mi ascendano dal core su le labbra, quanto ridotto alla consideratione della vostra volontà elettrice nel vna del libbero arbitrio di quella sorte che non seppe incaminarui per altro sentiero che in quello oue hora ne scorgete il fine non si niega però nella perdita dal proprio volere a nesun viuento il regresso all' pristino arbitrio. se già per cali e clitici vagarono lungi dalle sfere i splendori della vostra nascita sotto la vostra scorta nouello fetonte; hora fatto retrogrado; calcate in questo punto quel zodiaco, che sicuro puol renderui al conosciamento di quei numi, i quali furono ne vostri misfatti, e con le operationi, e con gli accenti oltraggiati; e rendeteui specchio al occhio de mortali; palelandou humanano doue già vi festi ferino.

Feras. Prencipe Aurindo acetterei più che volentieri questi offiti quando pensasi che ciò che mi souasta fosse voler del Cielo, castigo de miei falli voler del Cielo non è se lo comanda vn Rege, e se mi asserite la volontà de Regi esser retta da superni, verrete a negar contradicendo ciò che pocanzi mi rimproueraste del libro Arbitrio, e se pur vi concedessi che la concorrenza delle stelle vi si mischiasse ve lo concederei limitato da quel scientifico detto che stelle inclinanti, sed non cogunt inclinano, ma non porgano impulsu, che sia castigo de miei falli, qual fallo puol concepirsi in me? forse la mor-

te d' Ormondo insidie al Padre? Voi ben douete sapere come adottrinato che ciò che comanda là legge non è fallo Vm virepelle relicet la forza con la forza s'opprime, si scaccia; Ormondo minore à me di età di Conditione, non solo ardisce scopertamente con il ferro alla mano palesarmi in inimico, ma anche nascosto insidiatore nelle stanze di Floristella cerca leuarmi la vita eddio auea sotto vn obbrobrioso silentio coprir simile affronto? il padre cieco nella raggione trasportato dal nome di fratricida non solo mi stringe trà ferri che mi lententia amorte, ne ponderando raggioni per la causa ne consideratione del regno, ne politica di stato solo compiacendo à suoi crudi voleri spri-gionato per le vostre preghiere doue uo tralasciar quelle difese che altrimenti non poteano mantener il mio onore se non nella caduta di carlo Rè d' Inghilterra? eh prencipe saccinge ognuno al consiglio, ma non tutti lo porgano; si come ogn' vno è atto à riceuerlo, ma non tutti lo vogliono; io frà questi non ammetto consiglio che in questo affare mi appaghi chio riconosca i Dei come miei supremi qual consiglio mi porgete qual superiorità anno in me? il padre ben lo conosco in terra ne so che la mia stirpe sia profapia de dei, ne hauendo meco affinità alcuna, non so che conoscerli per niente forsi mi sono supremi perche mi spinsero alla luce? più tosto deuo rampagnarli che non per altro mi aprirono gli occhi che per ingorgarli di lacrime condolendomi desser fatto lor gi-

oco mentre hoggi minuiano agitato in Cuna, domani mi richiamano al istessa agitazione nel feretro più tosto riconosco me stesso supremo ad essi se Dominatore del mio volere non pauento per niuno mi contrasti. Io che per supremi vi riconosca o Dei mentite fallate inferiori vi chiamerò io sono il retore di questo corpo che pretendete da me obomineuoli nefandi? voi possessori degli astri? voi habitatori del empireo? non nò se v'osurpate con tirannico dominio il possesso di quello agingeteui a deporlo Ferastro prencipe inuitto conoscendi esser picciolo albergo vn mondo per le sue glorie verrà ad apportarui guerra per scingerui quel diadema che hora indegnamente vaduorna le tempie, ne sarà incauto encelado mal configliatosi Tittà sprezza i vostri fulmini non cura i vostri sdegni, si ride delle vostre vendette è maledicendoui ogn'hora per semper vi bestemmia.

Dott. D' Eh Signor non così trasportato trà flutti di disperato oceano lasciate perire il legno del vostro spirito. fate Re mora à questi onde importune la natural Ragione, e con lancora di più saggio consiglio frenate il corso alle fourabbondanti passioni perciò questo è quel punto oue si deue terminar la linea del vostro stame, questo è il centro oue girandosi quanto sarà la circonferenza di questo Ambienno mortale deue sempre ridursi e se gli anni, illustri, i secoli trasandati per che giouenili follie possono esser rimessi in vn atto dhe per quanto scorgeste leale chi hora

deside-

desidera maggiore seruirui, valeten e si bella ocaione, non sprezzate le celesti amonitioni, ne togliete ripolo quel alma che fin hora dentro il carcere mortale si trattenne i precipitij non han bisogno di scorta facile lascendere al Cielo, al godimento de elisij si riserba à quel piede che con sicura guida vi sincamina è qual altra scorta più opportuna di questa doue rammemorandoui lacaducità del vostro corporeo composto potrà aditarui il sentiero per riconoscere quei numi che fin hora pietosi vi si mostrano Acciditi in puncto quod non contingit in anno. se il strascorso fù sensuale sia il presente spirituale.

Feras. Tacete ne osate con lingua così ardita fraporui à miei voleri Prencipe Aurindo A che così sospirante ne veniste?

Aurin. Per significarui la passione del interno dolore che sento nella vostra morte; e per esporui che sempre il calle del bene è differato.

Feras. Non posso contraddirui che non habbiano apparenza di bene le vostre per sue sue, ma le mie ragioni non son bastevoli per conuincerle.

Aurin. Non ardi più oltre auanzarmi per non irritar anche contro me stesso le deitadi col porger comiei Argomenti maggior materia à i deliqui di vostra Altezza acciò quelli fossero con più bestemmie offesi è benchè potessi contraddir con più efficaci ragioni tacqui

Feras. Nou so per ancora capirle per ragione Ditemi pur e disposto il furor pater-

no ve-

no vedermi Vittima innocente del suo sdegno.

Aurin. Le preghiere non hanno trouato loco per sottrarla di nouo dalla morte.

Feras. E douerò morire?

Aurin. Secondo la sentenza alcerto.

Feras. Ne si ricorda più Carlo che li son figlio Vnnico e giusto suceffor alla corona?

Aurin. Non pol ricordarsi del figlio chi corse il figlio immemore del padre.

Feras. E potrà concepir tal crudeltade?

Aurin. Non concepisce crudeltà chi giustamente sententia.

Feras. E dè giustitia il condannar vn figlio?

Aurin. Non è ingiusto punir quel fallo che più risplende quanto in vn figlio.

Feras. Ed è fallo il sottrarsi alla morte?

Aurin. Non è sottrarsi dai perigli il tender linsidie; solo permettono le leggi la forza moderata del incolpata tutela.

Feras. E pur dunque è forza chio mora?

Aurin. Non sò scorderne lo campo.

Feras. E voi Dei lo permetterete che mora vn figlio per i capricci del padre.

Aurin. Eh Prencipe gia che di nouo mi deste ladito al fauellare riconolcete il vostro fallo, riduceteui al lume della verità e scorgete l'opportuno di quel tempo per riconciliarui co Dei, che di momento in momento stà per inuolarvi.

Feras. Aurindo Prencipe Amatissimo Cugnato, non seppi immaginar mi nouello creso l'infelicitadi, ne douer morire se non hora che assuerato mi viene dalle vostre parole ad esso Comprendo nella consideratione del dissolimento di questo cor-

po quanto conuincenti ragioni sono le vostre addutemi è qual pensai folle douer auenire? mi pensai vn Cioue; e mi aueggio poco gioueuole la scorta di si fallace pensiero; è riconoscendomi tanto più temerario; quanto più nefando osai mischiar la lingua ne celesti dogmi con le ginocchia à terra; se puole O Dei chi sacrilego voffese chi inhumano vi bestemmi ritrar da voi scintilla di perdono hora con i più viui affetti con le più calde lacrime con i più ardenti sospiri limplora numi se la superiorità d' vn grande maggiormente nel perdonare si dimostra palefateui nel condonarmi ogni offesa assoluti dominatori d' ogni mio volere è se vn cuore è bastevole sacrificio per placarui; su laltare di questo seno tra le fiamme d' vn ardente desiderio di mirarui acchetati eccoui la vittima del mio core, che nel rogo del proprio pentimento vi porge l'aggiogio de lincenerito semblante è voi amato Genitore con quali suppliche douerò pregarui se nel desiderio di porgerle per ritrar anche da voi perdono non possono esser impresse per Ferastro vostro figlio, se si abusò del paterno amore; se scancellò nel proprio seno vol renderlisi figlio il nome di padre? A voi prencipe Amato ricorrerò che se già a vostri supplicheuoli acenti ne riceuei la vita, hora da questi ne spero il perdono e pregandoui solo a significar al Rè non più mio padre, se me ne rest indegno; che non conobbi Carlo Rè d'inghilterra più giusto quanto nel sententiar vn figlio Ferastro che solo per quanto lo strinsero le

fascie tenne auolta la memoria d'esserli figlio. è concedendomi in questo punto fulte offitio di pietà e d'amore con vno de vostri abbracciamenti testimoniate alla tribulatione de miei pensieri il stabilimento d'ogni perdono.

Aurin. Queste lacrime, queste braccia che formano amorosissima Catena.

Feras. Paghi con questo ferro il fio, chi sacrilego già cotanto Adio.

Togliendo uno stillo di petto ad Aurindo, che l'abbraccia si ucide.

Aurin. Prencipe Feraastro, ohime Voi stesso homicida.

Feras. Chi auezzò la mano a bersagliar col ferro gli altrui seni non sa temere render anche il proprio bersaglio del istessa, e se questa mano immersa nel sangue fraterno, impressa nel alma macchia impurissima, questa immersa anche nel mio sangue sapia lauar quel neo che vi seppe imprimere e se da vn alueo solo hebbero vita, Feraastro e Ormondo da vna sola mano riceuino la morte Ormondo e Feraastro, ne pensarò Prencipe che pauentando il morire de chli nasse la mano, che più immobile di quella di sceuola seppe accompagnar quel desio che costante nel morir si scorge qual Regolo romano, e bramando liberar nido si felice da morbosi pestifero nouello Curtio nelle voragini del proprio seno seppe ingoiarsi, e qual Carneffice più opporzuno, potea rendersi obediante a i Regi comandi se non feraastro, il quale per palesar in questo

questo punto rimetersi totalmente a paterni voleri per obedi il padre e diuenuto Carneffice di se stesso.

Dott. O pouero Prencipe è morto.

Aurin. E morto. Andiamo in corte per significar al Re, quanto mimpose.

SCENA DECIMA.

Floristella sola nella Reggia.

Floris. **M**isera Floristella a che ti valsero le natie bellezze? che a farti depredar honore infelice donzella a che ti valsero gli ornamenti più pompose; che à farti rapina di più barbara mano suenturata che sei? fanciulla nò; se de Florata Donna non sei se non poi testimoniare la morose dolcezze? sarai donzella senza pudicitia maritata senza sposo, vedoua pria che maritata. Con ti ridosse la sorte o in alza la speme nel pensarti sposa dun figlio Reale?

Qui giunge Alcesta ella vol partir.

Alces. Floristella doue così ramminga ten scorri? ferma il piede; e ascolta chi con suppliche suiscerate brama di supplicarti.

Floris. Signora à me suppliche? i cenni son basteuoli per rendermi a vostra Altezza obediante.

Alces. Già mi è noto quanto da Feraastro contro honore tuo si oprò e non contento di così ricca preda in oltrossi alla morte de tuo padre, e non potendosi nel vno ne al-

tro refareir che la lor perdita è irrefragabile cercossi con la condannatione de mal fattoe coprirla difetto, ma si come non vi è velo, perdendo che sia che non mostri il trasparente di questo neo così non ve dimostrattione che satisfaccia la perdita della tua casa indarno dunque si condanna il prencipe pregoti dunque non voler mostrarti bramosa solo di vendetta, non recuperatrice del perduto onore nel voler che mora Ferastro.

Floris. Infanta la gelosa parte on dio fui ferita mi ven toccata così viuamente da vostra Altezza, che forzata à risponderui con i più viui sentimenti del animo, mi negano à poter concederli questa gratia mentre non serà poca nube per dicoprirle mie macchie rese chiare a tutta Londra, la morte del prencipe è benche dal diafno di quella potra esser sempre scorgersi, le smorzerà però la consideratione della violenza vsatami.

Alces. Ben parlaste ma se la consideratione della violenza potrà toglier lapprensione del maculato onore e render ad esso il pristino colore, tanto potrà oprar nella morte del prencipe qua nella sua sopra viuenza, si che è puro effetto di vendetta non zelo donore la morte di Ferastro sentite Floristella non puol tal macchia esser purgata se non da quella mano che l'impresse, e desiderando io che restiate scopo d'onore e qual fosse vi prego a voler supplicar il Rè mio padre a condonar la vita à Ferastro acciò possa per mio mezzo, come oprarò diuenendoui sposo racciare lo squatio del

del vostro onore.

Floris. Sempre mi fù noto quanto questa Reggia fosse benefica alla mia Casa ed hora maggiormente lo scorgo; solo retarda l'executione de suoi voleri la consideratione di doppia difficultà che vi si oppone, l'una è che mai il Rè vi acconsentirà ed io contro sua voglia non deuo rendermi maggior gioco della fortuna l'altra, che non posso ne deuo vnir l'affetto con chi sempre adirato mi si volgerà per le passate sciagure; e rendendomi timorosa mi farà star in continuo tormento di non restar compagna impensata del amato genitore.

Alces. Amata Floristella per quanto potete palesarti d'affetto Alcesta infanta d'Inghilterra ti prega, ti supplica à voler concederli questa gratia, che promettendo ella il consenso del padre l'amore indissolubilmente di Ferastro come tuo sposo renderti la più felice Regnante che mai ne tempi scorsi e ne presenti si troui concedi questo fauore a chi cordialmente te ne prega.

Floris. Il debito di seruirui Infanta mi farà posporre gli affari del proprio onore, e rimettendo nelle vostre mani ogni suo essere mi espongo pronta ad ogni vostro cenno.

Alces. Già che così prodiga dispensatrice di gratie vi ritrouo acetterò quelle esibitioni che da voi mi vengano fatte, e riserbando la dimostrazione di tanta obligatione ad altro tempo per hora attenderemo d'incaminarci al Rè per supplicarlo di quanto habbiamo concertato.

Floris. Eccomi pronta à suoi voleri ma ecco il Rè che ver noi seguito dalla Corte sen viene.

Alces. Il Cielo fauorisce i nostri voti.

Rè. Quali affari vi tengano occupate in questo loco?

Alces. Affare il più importante che sapesse accadermi ed hora desiderando entramoci della vostra Regia audienza ver l'anticamera Cincaminauamo.

Rè. Che bramate diletissima figlia da me?

Si pone in ginocchioni.

Alces. Padre amato padre, se mai lamor paterno si commesse alle lacrime d'vna figlia Alcesta annouerata fra quelle hora pretende da te ritrarla; e supplicandoti viuamente a non mstrarli Ritroso nel concederli vna gratia caldamente te ne prega.

Rè. Alzatevi, e ciò che da me dipenda sarà in vostro seruitio chiedete pur liberamente e ne introducete altro mezzo per riceuer gratie che il gioiuo del vostro volto bastante à sedar in me ogni sdegnoso volere.

Alces. Floristella figlia à Grottaldo tuo fedel seruo ed Alcesta tua figlia ti pregano ti supplicano per la vita di Ferastro.

Rè. Non più figlia vintroduce in que labirinti che non possono renderui ladito per uscirne Come volete che viua Ferastro se già e sententiato non si retrattano le sentenze de Regi Ferastro a quest hora sarà già morto si che in vano vaffattigate.

Alces. Concedi sire questa gratia che se per anche fosse alla vita possa restar illeso da ogni

ogni

ogni offesa.

Rè. Il tempo non vi permetterà la gratia pur vi si conceda.

Alces. Andiamo veloci e vediamo retardar le secutione della sua morte.

Aurindo è Dottor che portano la noua della

Morte di Ferastro.

Aurin. Sire lesecutione della tua sentenza anticipata dal prencipe Ferastro e già successa.

Rè. E morto Ferastro.

Aurin. E morro.

Rè. Mitigò al ogetto del coltello che li recise il capo fate vita del peruerso suo core?

Aurin. Non posso che con Riudi gioia significarli il rauedimento della sua persona; che con fonti di doglia palesarli la sua morte.

Rè. Poiche così ci assicurate del suo pentimento narrate il tutto.

Aurin. In capace a primo aspetto di poter morire vn figlio del Rè d'Inghilterra indurossi à quelle preci che ti veniuano caldamente mandate dal Dottor e da me finalmente interrogandomi se pur douea certamente morire? assicurato con verità infallibile; posto nella consideratione della morte piegando le ginocchia à terra riuolto al Cielo doue pri con orrende Baltemmie lo malediceua hora pentito lo supplicaua e così viuamente chiedeali il perdono che cre dei esser il macigno del suo core disfatto in lacrime esserli versato tutto per gli occhi indi a me riuolto con affettuoso detti m'impose il significarui o sire che ma

che ma

che mai vi scorre per Padre amoreuole,
che nella sentenza giustissima della sua
morte, e chiedendomi vn abbracciamento
ne potendoglielo negare impugnommi
lo stile che al fianco pende a miei ed imme-
gendolelo al seno con queste note mori,
non deue eseguire i Regi comandi se non
quei che più strettamente è tenuto de fe-
guirli Comanda Carlo come padre che suc-
cida il figlio, Ferastro come tale deue ef-
fer lobediente Carnesice di se stesso qui
chiudendo le luci sen volò l'alma al eter-
nità de gli elisij.

Rè Non sà contenersi lamor del padre di
non palesar che mai smorza nel suo seno
l'affetto filiale, è diuenuto io vn di quei
con questi araldi d'amore lo compiangono
ne sapendo con chi querelarmi di tante
miei sventure, che di me stesso rifiutando
le pompe de Regi ammantati andrò doue in-
solitario speco questo ~~corpo~~ ~~mezzo~~ fra le
mollitie doua fra mille rigori sborsar la
satisfattione di quel debito che per i su-
oi errori contrassi e Ritolgendomi a voi
Amata figlia, a voi Caro figlio che così
deuo chiamarui ponendoui sul crine lin-
certo di questo diadema con la libbra del-
la ragione reggiete questi popoli men-
tre io per regger me stesso alla solitudine
minuio.

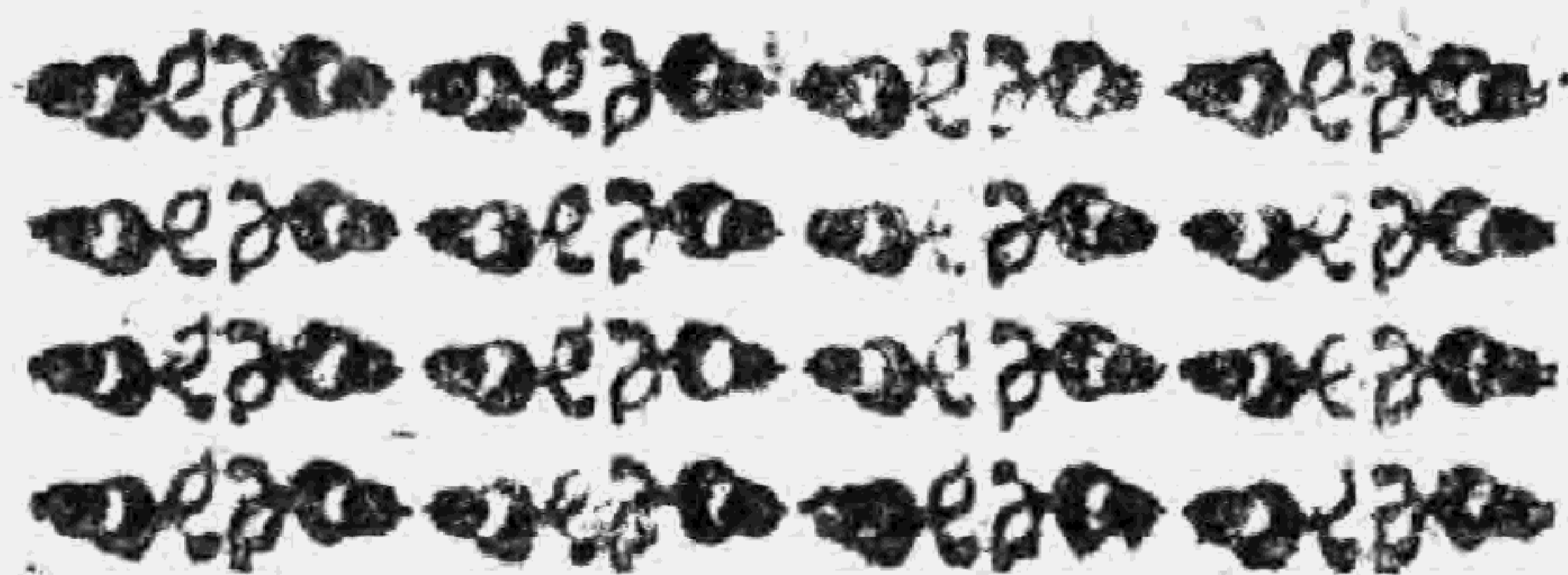
Alces. Nò non sia mai vero Amato Genitore
chio tabbandoni ne Carlo partirà di lon-
dra anche frà i tumulti possono ritrouarsi
le solitudini resta o padre a reggere quel
popolo che non potendo con maggiori in-
centifumar dintorno al tuo si mulacro,
con la

con la caldezza de sospiri hora tosse guia.
Aurin. Non puole vna sol testa sottoporsi
al peso di doi diademi il scettro di mace-
donia mi nega l'impugnar quello di Londra
ne voi o per magnanimo Rè douete ren-
derui preda del duolo; ne ve più opportu-
na solitudine dei Regnanti quanto i pro-
pria l'erghi.

Rè. Così hò stabilito così voglio, e pregan-
doui a manteneri l'affetto de sudditi con
questi vltimi Amplessi vi dò l'ultimo Adio.

*Qui si acclama Aurindo per Rè e finis-
ce l'opera.*

I L F I N E.



Vidit P. D. Ioannes Chrysostomus Vicecomes Clericus Reg. S. Pauli Ecclesie Metropolitanæ Bonon. Pœnitentiarius, pro Eminentiss. D. D. Hieron. Boncompagno eiusdem Archiepiscopo.

Vidit Ego Fr. Io. Franciscus Fabri de Nicæa Lict. Philosophiæ in Conu. S. Domini de Bonon. pro R. P. Inquisit. Et cum nil Fidei aduerseti prelo dignum iudico.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieron. de Garexio Magist. Et Vic. S. Offic. Bonon.

ERRATA.

<i>Alcerta</i>	leg.	<i>Alcesta</i>	c.	8.
<i>Quella</i>	leg.	<i>Alla</i>	c.	13.
<i>Carmo</i>	leg.	<i>Carine</i>	c.	15.
<i>Posto</i>	leg.	<i>Pasto</i>	c.	16.
<i>L'uderò</i>	leg.	<i>Luciderò</i>	c.	17.
<i>Indobitata</i>	leg.	<i>Indubitata</i>	c.	21.
<i>Maclina</i>	leg.	<i>Machina</i>	c.	23.
<i>Decore</i>	leg.	<i>Del core</i>	c.	26.
<i>Ferando</i>	leg.	<i>Ferendo</i>	c.	41.
<i>Scaperlotti</i>	leg.	<i>Scupelotti</i>	c.	43.
<i>Protiti</i>	leg.	<i>Partitto</i>	c.	52.
<i>Dicco</i>	leg.	<i>Riceuo</i>	c.	55.
<i>Solicui</i>	leg.	<i>Solo vi</i>	c.	59.
<i>Farla di farci</i>	leg.	<i>Forza di farui</i>	c.	72.
<i>Ridosse</i>	leg.	<i>Ridusse</i>	c.	103.
<i>Baltem-</i>	leg.	<i>Bestem-</i>	c.	107.

IL FINE.